

Volume 10, numero 1
Aprile 2022

ISSN 2282-7994



RIVISTA ITALIANA DI
COSTRUTTIVISMO

Periodico semestrale



ICP Editore

Direttore Responsabile

MASSIMO GILIBERTO

Institute of Constructivist Psychology, Padova

Direttore Scientifico

LUCA PEZZULLO

Università di Padova

Direttore Editoriale

CHIARA CENTOMO

*Institute of Constructivist Psychology,
Padova*

Direttore Esecutivo

CHIARA LUI

*Institute of Constructivist Psychology,
Padova*

Capo Redattore

Lila Vatteroni

Institute of Constructivist Psychology, Padova

Segreteria di Redazione

Alessandro Agresti, Francesca Distaso, Lucrezia Masciadri, Alessia Ranieri,
Ambra Signori, Vito Stoppa, Caterina Tornatora
Institute of Constructivist Psychology, Padova

Redazione

Lucia Andreatta (ICP Padova, Italy), Luana Andreotti (ICP Padova, Italy), Laura Balzani (ICP Padova, Italy), Marcello Bandiera (ICP Padova, Italy), Eleonora Belloni (ICP Padova, Italy), Gabriele Bendinelli (ICP Padova, Italy), Caterina Bertelli (ICP Padova, Italy), Giordano Bertolazzi (ICP Padova, Italy), Kathleen Bertotti (ICP Padova, Italy), Viviana Bongiorno (ICP Padova, Italy), Elena Bordin (ICP Padova, Italy), Virginia Calabria (Torino, Italy), Sara Candotti (ICP Padova, Italy), Eloisa Cavallini (Padova, Italy), Elena Colbacchin (ICP Padova, Italy), Sara Colognesi (Rovigo, Italy), Erica Costantini (ICP Padova, Italy), Jessica Dagani (Brescia, Italy), Francesca Del Rizzo (ICP Padova, Italy), Laura Di Vita (Torino, Italy), Alessia Faccio (ICP Padova, Italy), Silvia Frattini (ICP Padova, Italy), Elisa Gabbi (Bologna, Italy), Claudia Ghitti (ICP Padova, Italy), Carlo Guerra (ICP Padova, Italy), Ludovica Inserra (Torino, Italy), Elisa Messina (ICP Padova, Italy), Valentina Michelizza (ICP Padova, Italy), Francesca Minotto (Tampere, Finland), Valentina Moroni (Udine, Italy), Cecilia Pagliardini (Milano, Italy), Maria Giulia Panetta (ICP Padova, Italy), Francesca Passera (ICP Padova, Italy), Barbara Penolazzi (Università di Trieste, Italy), Elisabetta Petitbon (Irish Constructivist Psychotherapy Association, Ireland), Elisa Petteni (ICP Padova, Italy), Silvia Poiesi (ICP Padova, Italy), Laura Pomicino (Trieste, Italy), Alessandra Pruneddu (ICP Padova, Italy), Marco Ranieri (ICP Padova, Italy), Alice Riccardi (Clinica neurologica Azienda Ospedaliera di Padova, Italy), Marianna Riello (Università di Verona, Italy), Alice Rizzini (ICP Padova, Italy), Elena Sagliocco (ICP Padova, Italy), Federica Sandi (ICP Padova, Italy), Giulia Sandri (ICP Padova, Italy), Alessia Sassano (Trieste, Italy), Davide Scapin (ICP Padova, Italy), Giovanni Stella (Società Costruttivista Italiana, Italy), Giulia Tortorelli (ICP Padova, Italy), Simona Vitalini (Helsinki, Finland)

Comitato Scientifico

Renzo Beltrame (CNR, Pisa, Italy), Dorota Bourne (University of Reading, United Kingdom), Vivien Burr (University of Huddersfield, United Kingdom), Alessandro Busi (ICP Padova, Italy), Trevor Butt (University of Huddersfield, United Kingdom; 1947 - 2015), Anna Carletti (Milano, Italy), Marco Casarotti (Padova, Italy), Simone Cheli (Università di Firenze, Italy), Peter Cummins (Coventry, United Kingdom), Carmen Dell'Aversano (Università di Pisa, Italy), Francesca Del Rizzo (ICP Padova, Italy), Gilberto Di Petta (Napoli, Italy), Franz Epting (University of Florida, United States), Guillem Feixas (Universitat de Barcelona, Spain), Mary Frances (Coventry, United Kingdom), Marco Gemignani (Duchesne University, United States), Massimo Giliberto (ICP Padova, Italy), David Green (Yorkshire, United Kingdom), Alex Iantaffi (University of Minnesota, United States), Marco Inghilleri (Padova, Italy), Shenaz Kelly-Rawat (Dublin, Ireland), Silvio Lenzi (Università di Siena, Italy), Gianclaudio Lopez (Istituto di Stato per La Cinematografia "Rossellini", Roma, Italy), Gianmarco Manfrida (CSAPR, Prato, Italy), Assaad Marhaba (Università di Padova, Italy), Spencer McWilliams (California State University San Marcos, United States), Giuseppe Mininni (Università di Bari, Italy), Andrea Mosconi (CPTF Padova, Italy), Giovanni Narbone (ICP Padova, Italy), Robert Neimeyer (University of Memphis, United States), Massimo Nucci (Università di Padova, Italy), Ivana Padoan (Università Ca' Foscari, Venezia, Italy), Luca Pezzullo (Università di Padova, Italy), Piero Porcelli (Bari, Italy), Harry Procter (University of Hertfordshire, United Kingdom), Jonathan Raskin (State University of New York, United States), Diego Romaioli (Università di Padova, Italy), Vincenzo Romania (Università di Padova, Italy), Elena Sagliocco (ICP Padova, Italy), Jörn Scheer (University of Giessen, Germany), Alessandra Simonelli (Università di Padova, Italy), Dušan Stojnov (University of Belgrade, Serbia), Deborah Truneckova (University of Wollongong, Australia), Valeria Ugazio (Università di Bergamo, Italy), Andrea Varani (Milano, Italy), Francesco Velicogna (ICP Padova, Italy), Guido Veronese (Università degli Studi di Milano Bicocca, Italy), Beverly Walker (University of Wollongong, Australia), David Winter (University of Hertfordshire, United Kingdom), Adriano Zamperini (Università di Padova, Italy), Gastone Zotto (Scuola Operativa Italiana, Italy)

Editore:

Institute of Constructivist Psychology
Via Martiri della Libertà 13, Padova
Tel./fax +39 049 8751669
icp@icp-italia.it - www.icp-italia.it

Sito Internet

www.rivistacostruttivismo.it

E-mail

info@rivistacostruttivismo.it

SOMMARIO

Editoriale. Il costruttivismo tra Etica e Scienza Umana di <i>Massimo Giliberto</i>	4
---	---

ARTICOLI

Analisi qualitativa delle griglie di repertorio: <i>Clustering</i> Interpretativo di <i>Viv Burr e Nigel King</i>	7
---	---

Socialità e negoziazione nell'intervista con griglia in ambito di ricerca di <i>Devi Jankowicz</i>	16
--	----

L'esperienza dell'amore e delle scelte romantiche di <i>Anna Celli e Giovanna Malangone</i>	24
---	----

INTERVISTE

Una lettura costruttivista della dipendenza: intervista a Serena Vanini a cura di <i>Francesca Barone, Annalisa Seiwald e Alessandro Zumerle</i>	36
--	----

RECENSIONI

"New Amsterdam" di David Shulner di <i>Elisa Strano</i>	43
---	----

GLOSSARIO

<i>Costrutti nucleari</i>	47
--	----

Editoriale

Il costruttivismo fra Etica e Scienza Umana

di
Massimo Giliberto
Direttore Responsabile

È difficile oggi, nella situazione in cui ci troviamo, scrivere un editoriale introduttivo a un nuovo numero della Rivista. Sul cuore pesa l'angoscia per la guerra in corso in Ucraina che, come un velo che si strappa, ci pone improvvisamente di fronte a uno scenario apparentemente nuovo, ma di fatto non inedito. La storia, lo sappiamo, non si ripete mai allo stesso modo. Lo scenario non è, come dicevo, inedito ma, semplicemente, per la sua vicinanza, minacciando la nostra stessa sicurezza, ci colpisce con forza e diventa ineludibile. I profughi nel mondo, come ci informa Amnesty International, sono milioni¹. I paesi in cui non c'è libertà di stampa e si pratica la tortura sono decine; come decine sono le guerre, spesso dimenticate. Possibile che non ce ne fossimo accorti prima? La crisi ucraina rischia, inoltre e paradossalmente, di accrescere la nostra cecità, limitando il nostro sguardo entro i confini della vecchia Europa, orientandoci a un'accoglienza selettiva per lingua, etnia, provenienza, dividendo coloro che fuggono da guerre e fame in profughi di serie A e di serie B. Nel Mediterraneo, infatti, i profughi, i migranti di ogni origine e colore continuano a morire. Sarebbe il momento, invece, di riacquistare la nostra eredità umana, in pieno. Se l'Ucraina è uno di quei momenti storici che indica il superamento di una soglia senza ritorno, che almeno serva a qualcosa: ad alzare il nostro sguardo sul mondo. I despoti sono massimalisti e arroganti, ma - come sosteneva Primo Levi (1991) - tutt'altro che folli. Essi, al contrario, perseguono logiche stringenti - basate sulla semplificazione, la radicalizzazione, la creazione di un nemico, la paura - ma fuori da ogni concezione di ciò che è umano. Riconoscerli, riconoscerne il linguaggio e la logica presuntuosa è il primo passo per smascherarli e respingerli. Nel nome di un *criterio dell'umano* a cui rimanere saldamente ancorati, che vede nella salvezza dell'altro, qualsiasi persona in qualsiasi parte del mondo, innanzitutto la propria salvezza. Chiudere gli occhi o limitare il proprio sguardo a un orizzonte circoscritto, questo sì che è folle.

Cosa c'entrano il Costruttivismo e una rivista come la nostra in tutto questo?

Il Costruttivismo coniuga, fondato sul principio dell'*alternativismo costruttivo*², l'etica e la scienza. Facendo delle varie visioni del mondo e di se stessi - compresa in senso riflessivo la propria - il proprio oggetto, il Costruttivismo è per sua natura inclusivo; laddove l'inclusività non è un relativistico "tutto va bene", ma una posizione precisa. Se ogni visione e concezione, agita e vissuta, merita di essere conosciuta e compresa, non tutte sono utili e accettabili. Etico è riconoscere quel confine dove la persona cessa di essere persona agli

¹ www.amnesty.it

² "All of our present interpretations of the universe are subject to revision or replacement" (Kelly, 1991, p. 7).

occhi di un'altra; quel confine oltre il quale, esattamente per questa ragione, è possibile ogni tipo di sopruso, dall'indifferenza all'assassinio. Etico è guardare alle persone dal loro punto di vista, senza categorie predefinite e totalizzanti. Etico è il considerare il nostro personale dare un senso alle cose strettamente, identitariamente, interdipendente con i mondi altrui (Burr, Butt, & Giliberto, 2013; Giliberto, 2010). Qui scienza - una scienza umana che mai sovrascrive e riduce - ed etica si saldano. Non solo formidabile strumento conoscitivo e critico, il Costruttivismo è un sentire etico che ci porta, alla luce di una tale interdipendenza di mondi, storie e visioni, alla conclusione che ogni sopruso ci riguarda personalmente.

Ecco che persino una rivista come la nostra, nel suo piccolo e nella sua aspirazione, nel suo guardare alle persone dal punto di vista delle persone, può significare qualcosa.

Buona lettura!

Bibliografia

Burr, V., Giliberto, M., & Butt, T. (2013). Construing the cultural other and the self: A personal construct analysis of English and Italian perceptions of national character. *International Journal of Intercultural Relations*, 39(1), 53-65. doi:10.1016/j.ijintrel.2013.09.012

Giliberto, M. (2010). An invitation to elaborate ethics through PCP. In D. Bourne & M. Fromm (Eds.), *Construing PCP: New Contexts and Perspectives: 9th EPCA Conference Proceedings*, 220-232. Norderstedt: Books on Demand.

Kelly, G. A. (1991). *The psychology of personal constructs* (vol. 1). (2nd ed.). London: Routledge.

Levi, P. (1991). *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi.

Sitografia

www.amnesty.it

Analisi qualitativa delle griglie di repertorio: *Clustering* Interpretativo³

di

Viv Burr & Nigel King

Dipartimento di Psicologia, Università di Huddersfield, Regno Unito

Traduzione a cura di

Alessia Ranieri e Elena Rigon

Abstract: Nel presente articolo presentiamo una nuova forma di analisi qualitativa delle griglie di repertorio che chiamiamo "*Clustering* Interpretativo". Sebbene numerose pubblicazioni esistenti riportino di aver eseguito analisi qualitative della griglia di repertorio, guardando nel dettaglio spesso si tratta di un esame del contenuto dei costrutti. Nella nostra ricerca, qui riportata come esempio a scopo illustrativo, abbiamo esplorato le costruzioni delle persone relativamente alla natura, mostrando immagini di spazi esterni e utilizzando le griglie di repertorio. Attraverso l'ispezione visiva abbiamo utilizzato modelli di risposta tra i costrutti nella griglia di ciascun partecipante, per identificare dei *cluster* di costrutti; questi ultimi sono quindi costituiti da costrutti che hanno implicazioni reciproche e sono esempi di una "costruzione costellatoria". Ci piacerebbe che accademici e professionisti potessero offrire i loro commenti sia sul processo che sulla potenziale utilità del *Clustering* Interpretativo.

Parole chiave: griglia di repertorio, *clustering*, analisi qualitativa, analisi interpretativa.

Qualitative analysis of repertory grids: Interpretive clustering

Abstract: *In this discussion paper, we present a new form of qualitative analysis of repertory grid data that we have called "Interpretive Clustering". Although numerous existing publications report having performed qualitative analyses of repertory grid data, upon inspection this is usually a content analysis of constructs. In our research, used as an illustrative example here, we explored people's constructions of nature through images of outdoor spaces using repertory grids. Through visual inspection we used patterns of responses across constructs in each participant's grid to identify construct "clusters"; these clusters are therefore constituted by constructs that hold implications for each other and are examples of "constellatory construing". We would like to invite comments from academics and practitioners on both the process and potential usefulness of Interpretive Clustering.*

Key words: *repertory grid, clustering, qualitative analysis, interpretive analysis.*

³ Ringraziamo gli editori della rivista *Personal Construct Theory & Practice* e gli autori per aver gentilmente concesso la traduzione dell'articolo. L'originale è disponibile al link: <http://www.pcp-net.org/journal/pctp19/burr19.pdf>. Burr, V., & King, N. (2019). Qualitative analysis of repertory grids: Interpretive Clustering. *Personal Construct Theory & Practice*, 16, 1-9.

1. Introduzione

In occasione della conferenza EPCA (*European Personal Construct Association*) a Edimburgo (2018) abbiamo presentato il materiale del nostro progetto di ricerca, allora ancora in corso, che utilizzava le griglie di repertorio per esplorare l'interpretazione degli spazi esterni da parte delle persone. Nell'esaminare i nostri dati, abbiamo sviluppato un metodo per l'analisi qualitativa delle griglie. Le griglie sono prevalentemente analizzate quantitativamente, utilizzando *software* per computer, ma in questo articolo introdurremo un metodo qualitativo per elaborarle che abbiamo chiamato "*Clustering Interpretativo*", un'estensione del metodo di "Elaborazione visiva" descritto da Stewart e Stewart (1981). Presentiamo il *Clustering Interpretativo* allo scopo di ottenere dei commenti da parte di accademici e professionisti, sia sul processo che sulla potenziale utilità di questa forma di analisi (è possibile trovare i nostri contatti alla fine di questo articolo). Siamo interessati a ricevere commenti sul metodo di analisi piuttosto che suggerimenti rispetto a possibili revisioni del presente articolo.

I ricercatori affermano spesso di utilizzare in maniera qualitativa le griglie di repertorio, ma all'atto pratico questo spesso significa un'analisi del contenuto dei costrutti elicitati, solitamente seguita da un'analisi quantitativa dei dati della griglia stessa. Jankowicz (2004) descrive un processo per esaminare il contenuto, poi adottato in precedenti ricerche che riportano analisi qualitative delle griglie di repertorio. Per esempio, Kreber e Klampfleitner (2013) hanno utilizzato questo metodo per trarne delle tematiche a partire da costrutti elicitati relativamente all'efficacia degli insegnanti percepita da docenti e studenti; Home et al. (2007) lo hanno utilizzato per analizzare i costrutti relativi agli spazi verdi urbani.

Riteniamo che il *Clustering Interpretativo* offra un'analisi autenticamente qualitativa dei dati della griglia e, pertanto, costituisca un'utile aggiunta ai metodi di ricerca sia per ricercatori e professionisti della Psicologia dei Costrutti Personali, che per la ricerca qualitativa più in generale. Inoltre, rispetto ad altri metodi di indagini qualitative, come l'analisi tematica (ad esempio, Braun & Clarke, 2006), il *Clustering Interpretativo* rappresenta probabilmente un approccio più guidato dal partecipante, rendendo l'analisi più fedele ai significati della persona stessa.

I costrutti sono considerati parte di un più ampio sistema di creazione di significato; sono spesso correlati tra loro in modo che se la persona interpreta una situazione come *impegnativa* è anche molto probabile che la veda come *provocatrice di ansia* e anche *minacciosa*. Questo è ciò che intendiamo con costruzione costellatoria: se la persona vede qualcosa nei termini di un costrutto, è probabile che lo veda anche nei termini di altri costrutti correlati.

Questa relazione tra i costrutti è molto preziosa nella pratica clinica. Ad esempio, una persona può vedere gli altri in termini di costrutti quali *aiuta gli altri vs egoista* e *si fa usare dagli altri vs assertivo*. Se però questi costrutti fossero correlati nel suo sistema, la persona potrebbe avere delle difficoltà a diventare più *assertiva* perché questo implicherebbe per lei anche diventare più *egoista*. Questa relazione di costrutti è utile nella pratica clinica ed è anche preziosa per il ricercatore qualitativo, poiché arricchisce ed estende la nostra comprensione dell'esperienza della persona.

2. Griglie di repertorio e *cluster* di costrutti

Le griglie di repertorio consentono al ricercatore di esaminare quali costrutti il partecipante applica a un particolare regno dell'esperienza e come questi costrutti sono correlati tra loro. La Tabella 1 mostra un semplice esempio di griglia di repertorio.

Tab. 1. Una semplice griglia di repertorio che utilizza le barrette di cioccolato come elementi.

Polo preferito 5	Mars	Kit Kat	Snickers	Milky Way	Lion Bar	Bounty	La mia barretta ideale	Polo non-preferito 1
<i>non troppo dolce</i>	2	4	5	1	4	4	5	<i>troppo dolce</i>
<i>contiene pezzetti</i>	1	3	5	1	4	3	5	<i>liscia</i>
<i>dura</i>	2	3	4	1	4	3	5	<i>morbida</i>
<i>soddisfacente</i>	5	4	5	1	4	4	5	<i>lascia affamati</i>
<i>gommosa</i>	4	3	5	1	4	3	5	<i>non gommosa</i>
<i>solida</i>	4	3	5	1	4	4	5	<i>inconsistente</i>

In questo caso le barrette di cioccolato sono state utilizzate come elementi ed è stata scelta una scala di valutazione a 5 punti come metodo di punteggio. Per ciascun costrutto, un punteggio di 5 rappresenta la colonna a sinistra, polo preferito, e un punteggio di 1 rappresenta la colonna a destra, polo non preferito; il polo preferito è il polo del costrutto che il partecipante afferma che di solito sceglierebbe. Ai partecipanti è stato chiesto di considerare ogni costrutto a turno e di applicarlo a ciascun elemento, scegliendo in ogni caso un numero compreso tra 1 e 5 per rappresentare quanto sentivano che l'elemento si trovasse lontano da un polo o dall'altro del costrutto.

Le griglie sono state principalmente analizzate per esaminare come i costrutti siano correlati o raggruppati insieme. I costrutti sono correlati tra loro nella misura in cui mostrano modelli simili di valutazione tra gli elementi, ovvero vengono applicati agli elementi in modi simili. Solitamente viene utilizzata una qualche forma di analisi fattoriale per esplorare come i costrutti si raggruppano insieme. Semplicemente ispezionando visivamente la griglia nella Tab. 1, si può osservare che due elementi, lo *Snickers* e il *Lion Bar*, sono più strettamente correlati alla *barretta ideale* della persona e il *Milk Way* lo è meno. Inoltre, gli schemi dei punteggi per gli ultimi tre costrutti sono molto simili; quindi, per questo partecipante i costrutti *soddisfacente vs ancora affamato*, *gommoso vs non gommoso* e *solido vs inconsistente* sono correlati tra loro e formano un raggruppamento di costrutti o costellazione.

Tuttavia, a volte non è fattibile o desiderabile utilizzare analisi statistiche per esaminare i *cluster* di costrutti. Queste diventano meno affidabili quando vengono utilizzati relativamente pochi elementi (meno di 12) per ottenere i costrutti, ma un ricercatore potrebbe scegliere di utilizzare un numero minore di elementi nel momento in cui desidera esplorare in profondità la costruzione del partecipante come parte di un colloquio qualitativo. Le analisi sono anche meno affidabili quando vengono utilizzati diversi elementi con partecipanti diversi, come abbiamo fatto nella nostra ricerca; ancora una volta questa potrebbe essere una scelta del ricercatore qualitativo quando si vuole che il partecipante scelga con quali elementi valutare i propri costrutti. C'è anche un certo dibattito sul fatto che i vari programmi per l'analisi delle griglie producano risultati psicologicamente significativi o affidabili (Bell, 2018). Il metodo del *Clustering Interpretativo* descritto di seguito consente al ricercatore di considerare un numero di possibili *cluster* di costrutti di un partecipante e di interpretarli utilizzando il materiale dell'intervista raccolto durante il processo di elicitazione dei costrutti. Illustreremo ora il metodo, utilizzando i dati della nostra ricerca sul significato degli spazi esterni.

3. Utilizzo del *Clustering Interpretativo* per esplorare il significato degli spazi esterni

Tredici partecipanti sono stati intervistati utilizzando le griglie di repertorio. Gli elementi erano immagini di una serie di spazi esterni (alcuni urbani, altri rurali o selvaggi e altri misti) e i costrutti sono stati ottenuti utilizzando il metodo triadico. Per ogni costrutto è stato individuato il polo preferito del partecipante ed è stato utilizzato un semplice sistema di punteggio binario (spunte V e crocette X) per completare le griglie. Gli elementi che erano fuori dal campo di pertinenza di un costrutto sono stati valutati con uno zero.

Di seguito è riportato un resoconto dettagliato di come abbiamo condotto l'analisi, utilizzando esempi di questa ricerca.

3.1. Passo 1

Per semplificare i primi passaggi dell'analisi, abbiamo numerato i costrutti in ciascuna griglia, per evitare di dover inserire i titoli completi dei costrutti in ogni fase.

3.2. Passo 2

La prima decisione riguarda la scelta di quale indicatore accettare per definire se un costrutto è correlato a un altro. Nel caso della nostra ricerca avevamo 7 elementi nelle nostre griglie e inizialmente abbiamo deciso che due costrutti dovessero dare risposte identiche su 5 dei 7 elementi. Abbiamo ritenuto che accettare meno di 5 corrispondenze avrebbe reso il confronto troppo vicino ai livelli casuali, ma insistere su 6 o 7 corrispondenze avrebbe potuto essere così rigoroso da eliminare relazioni potenzialmente importanti. Abbiamo sperimentato l'utilizzo di entrambi i criteri nella nostra ricerca, anche se l'accettazione di più di 5 abbinamenti a volte ha portato a un gran numero di *cluster* difficili da interpretare per alcuni partecipanti. D'altra parte, l'utilizzo di più di 6 corrispondenze implicava che, per alcuni partecipanti, non venivano identificati i *cluster*. Ci potrebbe essere una buona argomentazione per variare leggermente il criterio tra i partecipanti, al fine di semplificare i *cluster* per le griglie dei partecipanti in cui vi è una grande interrelazione e per assicurarsi che questo venga colto per i partecipanti dove questa è molto meno pronunciata, ma comunque evidente. L'analisi nei passi seguenti si basa su un criterio di 6 o 7 corrispondenze. È stato stabilito questo criterio poiché molti dei nostri partecipanti hanno dimostrato una notevole quantità di interconnessione nelle loro griglie e utilizzare più di 5 corrispondenze ha portato a un quadro molto complesso che era difficile da interpretare.

3.3. Passo 3

Per ogni griglia, abbiamo prodotto una matrice che mostra il numero di corrispondenze tra ciascun costrutto. Ciò ha comportato il confronto di ogni costrutto con ognuno dei costrutti della griglia, e il conteggio, per ogni coppia, del numero di elementi in cui c'è una risposta identica (ad esempio dove gli elementi sono posti al polo preferito o non preferito di entrambi i costrutti). La Tabella 2 mostra la matrice per uno dei nostri partecipanti, Richard, al quale abbiamo fatto elicitare 17 costrutti. Sono stati usati solo i numeri di costrutto, piuttosto che i titoli completi.

Tab. 2. Matrice di Richard

Costrutto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Costrutto 1	*	4	0	6	3	7	6	6	5	5	6	5	4	4	2	3	4
Costrutto 2	4	*	3	5	4	4	4	5	4	4	5	3	4	5	2	4	7
Costrutto 3	0	3	*	1	4	0	0	1	2	2	1	0	2	1	2	4	3
Costrutto 4	6	5	1	*	4	6	5	5	6	4	5	5	4	5	2	4	5
Costrutto 5	3	4	4	4	*	3	2	2	3	1	2	3	3	3	4	5	4
Costrutto 6	7	4	0	6	3	*	6	6	5	5	6	5	4	4	2	3	4
Costrutto 7	6	4	0	5	2	6	*	6	4	5	6	4	4	5	3	2	4
Costrutto 8	6	5	1	5	2	6	6	*	4	6	7	4	5	4	2	2	5
Costrutto 9	5	4	2	6	3	5	4	4	*	5	4	4	3	4	1	3	4
Costrutto 10	5	4	2	4	1	5	5	6	5	*	6	3	4	3	1	1	4
Costrutto 11	6	5	1	5	2	6	6	7	4	6	*	4	5	4	2	2	5
Costrutto 12	5	3	0	5	3	5	4	4	4	3	4	*	5	3	3	2	3
Costrutto 13	4	4	2	4	3	4	4	5	3	4	5	5	*	3	4	1	4

Costrutto 14	4	5	1	5	3	4	5	4	4	3	4	3	3	*	4	3	5
Costrutto 15	2	2	2	2	4	2	3	2	1	1	2	3	4	4	*	2	2
Costrutto 16	3	4	4	4	5	3	2	2	3	1	2	2	1	3	2	*	4
Costrutto 17	4	7	3	5	4	4	4	5	4	4	5	3	4	5	2	4	*

N.B. Le celle nella tabella mostrano il numero di elementi per i quali vi è corrispondenza in ciascuna coppia di costrutti. Perciò, ad esempio, il Costrutto 1 ha quattro elementi in comune con il Costrutto 2, zero con il Costrutto 3, sei con il Costrutto 4 e così via.

Le corrispondenze potrebbero essere due spunte o due crocette ("zero" significa che il costrutto non può essere applicato in modo significativo a quell'elemento, quindi non avrebbe senso contare due zero come corrispondenza). È stato importante tenere a mente che i costrutti possono essere correlati negativamente, e che quindi il polo preferito di un costrutto può essere correlato al polo non preferito di un altro. Queste relazioni negative possono indicare tensioni e contraddizioni all'interno del sistema di costruzione della persona. Quindi, esaminando le coppie di costrutti, abbiamo anche identificato eventuali coppie in cui si verificava tale relazione. Abbiamo poi cercato coppie di costrutti in cui c'erano 6 o 7 non corrispondenze, cioè 1 o zero corrispondenze. La Tabella 3 illustra questo, confrontando i modelli di risposta su due costrutti dalle griglie per i partecipanti Harry e Sylvia.

Tab. 3. *Confronto delle coppie di costrutti di Harry e Sylvia*

Confronto di due dei costrutti di Harry									
Costrutto n.	Polo preferito V	C3	C4	A4	B4	C2	B1	B2	Polo non preferito X
11	<i>Non ciò a cui sono abituato</i>	x	x	V	x	V	V	V	<i>Molto familiare</i>
12	<i>Senso di sorpresa</i>	x	x	V	x	V	V	V	<i>Niente da scoprire</i>
Confronto di due dei costrutti di Sylvia									
Costrutto n.	Polo preferito V	A6	C5	B4	C3	B2	A3	B1	Polo non preferito X
7	<i>Accogliente</i>	x	V	V	V	V	x	x	<i>Caotico</i>
10	<i>Enorme senso dello spazio, vasto</i>	V	x	x	x	V	V	V	<i>Circoscritto, mondo piccolo</i>

I costrutti di Harry sono correlati positivamente perché sono corrispondenti su tutti e 7 gli elementi. I costrutti di Sylvia sono correlati negativamente perché ci sono non corrispondenze su 6 elementi su 7.

3.4. Passo 4

Il passo successivo consiste nel creare un elenco, per ciascuno dei costrutti di un partecipante, di tutti i costrutti con i quali ha il numero richiesto di corrispondenze positive o negative, nel nostro caso 6 o 7. La Tabella 4 mostra come esempio la lista delle corrispondenze dei costrutti per tre dei diciassette costrutti di Sylvia.

Tab. 4. Lista dei costrutti per 3 dei costrutti di Sylvia

Il polo sinistro è il preferito, i poli in grassetto sono quelli correlati
<p><u>Verdeggianti</u> – morto, niente che fiorisce</p> <p>Emozionante, molte cose da fare – piatto, immutabile, depresso, privo di energia</p> <p>Solitudine – tagliato fuori</p> <p>Selvaggio, libero – controllato, contenuto</p> <p>Drammatico – invariabile, continua all'infinito</p> <p>Enorme senso dello spazio, vasto – circoscritto, mondo piccolo</p> <p>Libertà, natura selvaggia – convenzionale</p> <p>Variabile – non cambia</p> <p><u>Emozionante, molte cose da fare</u> – piatto, immutabile, depresso, privo di energia</p> <p>Verdeggianti – morto, niente che fiorisce</p> <p>Accogliente – caotico</p> <p>Drammatico – invariabile, continua all'infinito</p> <p>Variabile – non cambia</p> <p><u>Selvaggio, libero</u> – controllato, contenuto</p> <p>Verdeggianti – morto, niente che fiorisce</p> <p>Accogliente – caotico</p> <p>Enorme senso dello spazio, vasto – circoscritto, mondo piccolo</p> <p>Libertà, natura selvaggia – convenzionale</p>

3.5. Passo 5

Successivamente, abbiamo identificato dei *cluster* di costrutti da ciascuna delle liste compilate nel Passo 4. Ciò che è possibile considerare come un *cluster* è aperto alla discussione e all'accordo dei ricercatori: nella nostra ricerca abbiamo deciso che un *cluster* era un gruppo di almeno 3 costrutti tutti correlati tra loro, cioè che presentavano tutti 6 o 7 corrispondenze con ciascuno degli altri elementi del *cluster*. Questo è stabilito controllando ogni costrutto di una lista rispetto a tutti gli altri in quell'elenco e conservando solo quelli che sono correlati agli altri; una lista può generare diversi possibili *cluster* che coinvolgono diverse combinazioni di costrutti. L'attività viene ripetuta per ogni elenco di costrutti finché non vengono identificati tutti i possibili *cluster*.

3.6. Passo 6

Il processo descritto nel Passo 5 produce inevitabilmente repliche e sovrapposizioni; quindi, abbiamo poi esaminato tutti i *cluster* identificati da una griglia ed eliminato quelli che erano identici o in cui tutti i costrutti di un *cluster* erano già contenuti all'interno di un altro *cluster* più grande. I *cluster* dei costrutti rimanenti vengono quindi codificati come se fossero tutti i *cluster* di quel partecipante. La lista finale dei *cluster* per Sylvia è mostrata nella Tabella 5, e una rappresentazione visiva (simile a un diagramma di Venn) delle relazioni tra questi *cluster* è mostrata nella Figura 1. Abbiamo trovato tali rappresentazioni visive molto utili per mostrare il livello e la complessità delle interrelazioni tra i *cluster*.

Tab. 5. Cluster di Sylvia

<p>Cluster 1</p> <p>Selvaggio, libero – controllato, contenuto</p> <p>Enorme senso dello spazio, vasto – circoscritto, mondo piccolo</p> <p>Libertà, natura selvaggia – convenzionale</p> <p>Accogliente – caotico</p>

Cluster 2	<p>Selvaggio, libero – controllato, contenuto</p> <p>Enorme senso dello spazio, vasto – circoscritto, mondo piccolo</p> <p>Libertà, natura selvaggia – convenzionale</p> <p>Verdeggianti – morto, niente fiorente</p>
Cluster 3	<p>Verdeggianti – morto, niente che fiorisce</p> <p>Emozionante, molte cose da fare – piatto, immutabile, depresso, privo di energia</p> <p>Drammatico – invariabile, continua all'infinito</p> <p>Variabile – non cambia</p>

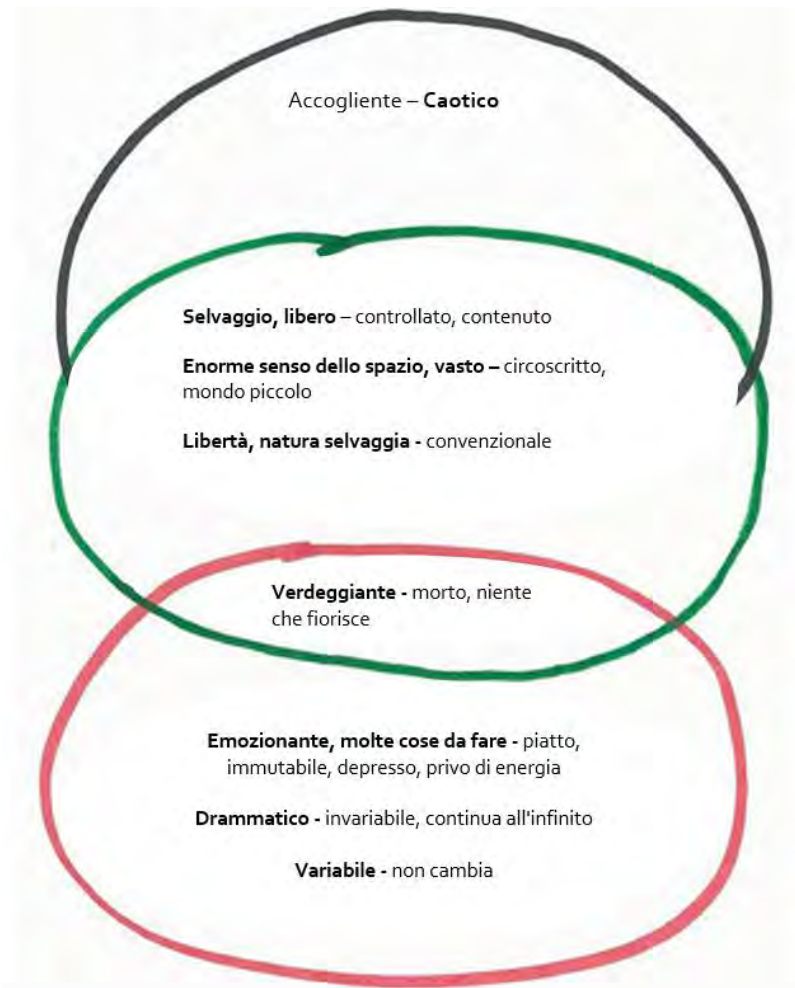


Fig. 1. Cluster di Sylvia

3.7. Passo 7: interpretazione

Questo è il punto in cui il ricercatore interpreta i *cluster*, e quindi ricercatori diversi possono fare interpretazioni piuttosto diverse così come accade con altre forme di analisi qualitativa. Nel caso di Sylvia ci sono tre *cluster*, uno dei quali si sovrappone parzialmente agli altri due. Come si può vedere, c'è un'interessante relazione tra *accogliente vs caotico* e gli altri costrutti nel suo primo gruppo. Mentre *accogliente* è il polo preferito di Sylvia, *accogliente vs caotico* è negativamente correlato a molti altri costrutti in cui sono preferiti la natura selvaggia, un enorme senso di spazio e libertà (in opposizione al controllo, al contenimento e alla convenzionalità). Questa sembra essere un'area di tensione nel sistema di costruzione di Sylvia. Da un lato, sembra attratta dalla natura selvaggia, dalla libertà e dagli spazi enormi, da spazi che non sono vincolati, chiusi o piuttosto banali (e forse dove anche le persone non sono vincolate). D'altra parte,

questi spazi sono forse a volte troppo *caotici* per lei e vuole la sicurezza che viene dell'essere *accogliente*. Tali problemi potrebbero essere potenzialmente esplorati con Sylvia in un'intervista successiva. La natura selvaggia, la libertà e un enorme senso dello spazio sono anche in una relazione positiva con *verdeggiate vs morto, niente che fiorisce*, formando un altro *cluster*. Ciò suggerisce che per Sylvia tali spazi sono associati alla vita (piuttosto che alla morte), dove le cose (piante e umani?) sono libere di prosperare. Il gruppo finale include anche *verdeggiate vs morto, niente che fiorisce*, questa volta raggruppato con *emozionante, molto attivo vs piatto, invariabile, depresso, privo di energia; drammatico vs invariabile, continua all'infinito e variabile vs non cambia*. In questo *cluster*, il dramma e l'eccitazione di alcuni spazi sono associati all'essere *verdeggiate* attraverso la loro variabilità, forse attraverso il cambiamento costante che è coinvolto nelle cose che crescono e prosperano.

4. Conclusioni

Il metodo che abbiamo descritto qui è certamente dispendioso in termini di tempo; confrontare tutte le coppie di costrutti per identificare quelle che sono correlate può essere un processo lungo, specialmente se ci sono molti costrutti nella griglia e numerosi partecipanti. Alcuni di questi processi manuali potrebbero essere potenzialmente informatizzati e stiamo attualmente cercando di sviluppare un semplice programma per farlo, che potrebbe essere disponibile in *open-access*. Tuttavia, nonostante la sua natura dispendiosa in termini di tempo, riteniamo che il *Clustering Interpretativo* offra un'aggiunta innovativa al repertorio di metodi per la ricerca qualitativa per due motivi principali.

In primo luogo, il *Clustering Interpretativo* non svolge la stessa funzione dell'analisi tematica, la forma più popolare di analisi qualitativa, e quindi aggiunge potenzialmente un altro livello di comprensione ai dati. I dati delle interviste a griglia possono essere analizzati tematicamente, all'interno o tra casi diversi, evidenziando questioni chiave, somiglianze e differenze. Ma la tematizzazione e il raggruppamento non sono modi diversi di raggiungere gli stessi fini analitici: mentre un'analisi tematica mira a dare un senso a un *set* di dati estraendo somiglianze e differenze, il *Clustering Interpretativo* identifica le implicazioni che i costrutti hanno l'uno con l'altro. Per Sylvia, i costrutti strettamente correlati di *emozionante, molto attivo vs piatto, invariabile, depresso, privo di energia; drammatico vs invariabile, continua all'infinito e variabile vs non cambia* non costituiscono tre diversi casi della stessa idea o esperienza (come in un tema). Piuttosto, per lei *variabile* implica anche *emozionante* e *drammatico*; quindi, se un ambiente è interpretato da lei come *variabile*, è probabile che sia anche visto come *emozionante* e *drammatico*.

In secondo luogo, si tratta di un'analisi particolarmente guidata dai partecipanti. Ciò non significa che il partecipante sia attivamente coinvolto nella produzione dell'analisi, ma piuttosto che il processo interpretativo è radicato nella costruzione del partecipante. In altre forme di analisi qualitativa, come vari tipi di analisi tematiche, il ricercatore tenta analogamente di rimanere "vicino ai dati" nelle prime fasi della codifica: questo significa cercare di rimanere fedeli al significato del partecipante e cercare di non interpretare eccessivamente i dati. Tuttavia, l'interpretazione guidata dal ricercatore si verifica inevitabilmente sia all'inizio come durante tutto il processo di analisi. Ad esempio, il ricercatore decide quali sezioni di testo sono rilevanti per la domanda di ricerca e quindi da considerare per la codifica, definisce poi i codici, raggruppandoli in temi e così via. Al contrario, completando la griglia di repertorio, i partecipanti stessi raccontano implicitamente al ricercatore come i loro costrutti sono correlati tra loro, sebbene potrebbero avere difficoltà nel farlo se venisse loro richiesto. Derivando *cluster* di costrutti dai dati, il ricercatore rimane probabilmente fedele alla struttura della costruzione del partecipante e ritarda l'interpretazione guidata dal ricercatore fino alla fase finale dell'analisi.

Saremo lieti di ricevere i vostri commenti su questo articolo: inviateci un'e-mail a v.burr@hud.ac.uk e n.king@hud.ac.uk.

Bibliografia

Bell, R. (2018). *Why do we use repertory grids?* Paper presentato alla XIV Conferenza Biennale dell'European Personal Construct Association, Edimburgo, UK.

Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), 77–101. doi: 10.1191/1478088706qp0630a

Home, R., Bauer, N., & Hunziker, M. (2007). Constructing urban green spaces: an application of Kelly's repertory grid. *Tourism Review*, 62(3/4), 47-52. doi: 10.1108/16605370780000321

Jankowicz, D. (2004). *The Easy Guide to Repertory Grids*. Chichester: John Wiley & Sons.

Kreber, C., & Klampfleitner, M. (2013). Lecturers' and students' conceptions of authenticity in teaching and actual teacher actions and attributes students perceive as helpful. *Higher Education*, 66, 463-487. doi: 10.1007/s10734-013-9616-x

Stewart, V., & Stewart, A. (1981). *Business Applications of Repertory Grids*. London: McGraw-Hill.

Note sugli autori

Viv Burr

Dipartimento di Psicologia, Università di Huddersfield, UK
v.burr@hud.ac.uk

Viv Burr è professoressa di Psicologia Critica all'Università di Huddersfield, nel Regno Unito. È nota principalmente per il suo libro *Social Constructionism* (3^a edizione, 2015), ma ha anche pubblicato ampiamente nel campo della Psicologia dei Costrutti Personali ed è autrice di *Invito alla psicologia dei costrutti personali* (2^a edizione 2004, con Trevor Butt.) È particolarmente interessata al potenziale dei metodi PCP per i ricercatori qualitativi, e nelle sue ricerche precedenti ha applicato questi metodi ad argomenti come lo sviluppo della riflessività negli studenti di assistenza sociale (con Nigel King) e l'esplorazione di percezioni *cross-culturali* (con Trevor Butt e Massimo Giliberto). Con Nigel King è attualmente impegnata in un progetto di ricerca qualitativa che utilizza i metodi PCP per esplorare come le persone interpretano una serie di ambienti naturali e urbani.

Nigel King

Dipartimento di Psicologia, Università di Huddersfield, UK
n.king@hud.ac.uk

Nigel King è professore di Psicologia Applicata presso l'Università di Huddersfield, nel Regno Unito. È da molto tempo interessato ai metodi per la ricerca qualitativa applicata ed è noto per il suo lavoro sullo stile di analisi dei modelli di analisi tematica. Più recentemente ha sviluppato un interesse per l'uso dei diagrammi guidati dai partecipanti nelle interviste qualitative, inclusa la tecnica *Pictor* che ha sviluppato con i colleghi di Huddersfield. È autore di *Interviews in Qualitative Research* (con Christine Horrocks e Jo Brooks; 2nd ed., Sage, 2018) e *Template Analysis for Business and Management Students* (con Jo Brooks; Sage, 2017).

Socialità e negoziazione nell'intervista con griglia in ambito di ricerca⁴

di

Devi Jankowicz

Edinburgh Business School, Università Heriot Watt, Edimburgo, Regno Unito

Traduzione a cura di
Chiara Martinelli

Abstract: Quando usiamo una griglia per comprendere qualcuno, descriviamo ciò che stiamo facendo in termini di elicitazione di costrutti, usando la nostra esperienza e competenza come se volessimo estrarre i denti di una persona dalla testa (il riferimento è al modello dentale che duplica ciò che è già presente nel paziente n.d.t.). L'immagine di un dente disponibile e accessibile all'estrazione, qualcosa che è chiaramente lì, distinto e separato, ci offre una metafora che invita ad un'ulteriore discussione per evitare un'eccessiva semplificazione. Una breve riflessione sulla procedura della griglia indica che accade qualcosa di più sottile: stiamo negoziando sul significato. Questa negoziazione è un processo interattivo in cui entrambe le parti, intervistatore e intervistato, devono influenzarsi a vicenda se i rispettivi obiettivi vogliono essere raggiunti. L'accurata gestione della socialità da parte dell'intervistatore è essenziale se vuole rendere giustizia al modo di costruire dell'intervistato. Qualcosa di simile accade nel rapporto tra l'intervistatore e i dati ottenuti.

Parole chiave: griglie di ricerca, socialità, negoziazione del significato.

Sociality and negotiation in the research grid interview

Abstract: *When we use a grid to understand someone, we describe what we're doing as eliciting constructs – using our expertise as if we were pulling teeth out of a person's head. This image of a tooth available for extraction – something that is clearly there, distinct and separate, provides a metaphor inviting further discussion to avoid an oversimplification. A moment's reflection on grid procedure indicates that something more subtle is going on: we are negotiating over meaning. This negotiation is an interactive process in which both parties, interviewer and interviewee, have to influence the other if their distinct aims are to be achieved. The interviewer's careful management of sociality is essential if s/he is to do justice to the interviewee's construing. Something similar happens in the relationship between the interviewer and the data obtained.*

Keywords: *research grids, sociality, negotiating meaning.*

⁴ Ringraziamo gli editori della rivista *Personal Construct Theory & Practice* e l'autore per aver gentilmente concesso la traduzione dell'articolo. L'originale è disponibile al link: <http://www.pcp-net.org/journal/pctp19/jankowicz19.pdf>. Jankowicz, D. (2019). Sociality and negotiation in the research grid interview. *Personal Construct Theory & Practice*, 16, 94-99.

1. Introduzione

Il punto nodale della trattazione che segue è che una griglia di repertorio dipende sostanzialmente dalla negoziazione tra intervistatore e intervistato, di cui la reciproca socialità è requisito primario. Tale aspetto è probabilmente ovvio in un contesto clinico, oppure quando una griglia è utilizzata come strumento di una formazione o per incrementare lo sviluppo di un gruppo di lavoro, ma vi può essere il rischio che in un ambito di ricerca venga dimenticato/bypassato. Il presente lavoro si riferisce proprio a quest'ultimo contesto.

Il nocciolo della questione può essere sintetizzato in quattro punti:

- a) "Se vuoi sapere cosa pensa una persona, perché non chiederglielo; potrebbe semplicemente dirtelo". Questo in realtà parafrasa il ragionamento di Kelly (1991, p. 241) rispetto all'uso della tecnica dell'autocaratterizzazione, ma si applica a maggior ragione alla procedura della griglia di repertorio. Tuttavia... "Le persone intendono quello che dicono?" (Kelly, 1963, p. 110). A volte potrebbero e a volte no; oppure potrebbero non esserne sicure. E così via...
- b) L'intervista tramite griglia è un atto di socialità: meglio definito come processo sociale che comporta delle sottili interazioni tra intervistatore e intervistato al fine di verificare i significati dell'altro attraverso il reciproco punto di vista, che pertanto dà forma e influenza i costrutti ottenuti e registrati in griglia.
- c) Infine, anche il modo in cui la griglia viene analizzata risulta essere un esercizio di socialità da parte del ricercatore che interagisce con i dati, soprattutto se è parte di un insieme di contenuti condivisi.

2. Cosa pensa l'intervistato/a?

Il domandare, come processo, non è un mero procedere *step by step* utilizzando in modo standard la tecnica di elicitazione che la griglia permette – vedi per esempio Fromm (2003, pp. 35-43) o Jankowicz (2004, pp. 24-26). Parte del problema potrebbe derivare dall'espressione coniata originariamente da Kelly, "*Test di repertorio dei costrutti di ruolo*". Chiaramente, la griglia non è una procedura psicometrica che dipende da un insieme di norme standardizzate. È prevalentemente utilizzata in un'ottica idiografica, mentre la standardizzazione riguarda una procedura semi-strutturata. Nell'uso attuale che ne facciamo, "test" è un termine improprio.

Tuttavia, i ricercatori spesso conducono un'intervista attraverso l'utilizzo di una griglia abbracciando l'assunto psicometrico che postula di poter misurare una caratteristica personale, qualcosa che è "dentro", una componente strutturale della personalità da cui si evince un profilo, qualcosa che risiede nella testa della persona. Si parla di "elicitazione" seguendo ciò che qualcuno definirebbe "modello dentale" basato sull'estrazione dei denti, in cui i costrutti della persona sono già lì presenti, e attribuendoli a loro in modo palese, già disponibili all'estrazione.

Questo potrebbe non essere un modo molto utile di pensare al processo.

Butt & Burr (2004) chiariscono molto bene il punto:

la condotta umana è un mistero ed è meglio affrontarla chiedendo alle persone cosa sono impegnate a fare e come questo riflette il loro modo di costruire. C'è una sostanziale differenza rispetto al ritenere che le persone possiedano i costrutti e che questi siano in qualche modo responsabili delle azioni messe in atto. (p.124)

Mentre ci può essere consapevolezza del coinvolgimento nell'interazione sociale, è facile per l'intervistatore dimenticare quanto attivamente stia plasmando i costrutti che vengono registrati. Esaminando le componenti di base del processo:

1. *L'argomento*. In una griglia di ricerca è solitamente scelto dal ricercatore, che chiede all'intervistato di affrontare una specifica parte del suo repertorio. Può essere che l'argomento scelto incontri l'interesse dell'intervistato, così come può esserne altrettanto indifferente. Se solitamente l'intervistato è impegnato in altre questioni come guadagnarsi da vivere o godersi un meritato riposo, l'intervistatore assume più i toni di qualcuno che concede meramente una piccola distrazione.
2. *Gli elementi*. Se il proposito è quello di analizzare un insieme di griglie, il ricercatore potrà o imporre lo stesso insieme di elementi a tutti gli intervistati, oppure elicitarne gli elementi di ciascun individuo secondo un elenco da applicare all'intero campione: "il tuo collega più apprezzato", "il nostro capo attuale", ecc. Per raggiungere quel tipo di uniformità che facilita l'analisi, è insolito invitare l'intervistato

a determinare il numero, la natura e la gamma di elementi che rientrano nell'ambito dell'argomento in questione.

3. *I costrutti*. Sono determinati principalmente da un processo di mutuo accordo, piuttosto che esclusivamente attraverso l'utilizzo dell'"approccio credulo" (Jones & Jankowicz, 1998) così come caldeggiato per i neofiti della tecnica in questione. Questo aspetto è preso in esame più nel dettaglio in seguito.
4. *L'attribuzione dei punteggi*. Attribuire punteggi agli elementi dei costrutti può essere particolarmente problematico, richiedendo all'intervistatore di esprimere giudizi che possono avere un impatto sui particolari numeri registrati. Ad esempio, ricavare i punteggi quando tutti i costrutti sono stati elicitati può portare a valutazioni in qualche modo diverse rispetto a quelle ricavate un costrutto alla volta, quando è ancora ben presente nell'intervistato il peculiare contrasto che quel costrutto esprime (si veda ad esempio: Neimeyer, Neimeyer, Hagans e Van Brunt (2002); la discussione in Fransella, Bell e Bannister (2004, pp. 59-65) fornisce ulteriori esempi).

Un altro esempio. Le considerazioni espresse dall'intervistatore potrebbero non essere necessariamente coerenti tra i diversi intervistati del campione, ed è mia impressione che ciò possa dipendere dalla natura dell'interazione con un particolare intervistato. Pertanto, può essere utile ricordare all'intervistato che una scala di punteggi da 1 a 5 è composta da valori relativi, non assoluti, e che potrebbe essere inutile evitare di assegnare un punteggio agli estremi della scala ad un elemento nella convinzione di "tenerlo di scorta" a favore di un elemento di un altro costrutto percepito come particolarmente estremo. Tuttavia, per l'intervistatore è più probabile riportare questa osservazione ad un intervistato che valuta prevalentemente con valori intermedi oppure ad una delle estremità della scala da 1 a 5, piuttosto che ad un intervistato che ricorre all'intera ampiezza della scala per ciascun costrutto.

3. Gli intervistati intendono quello che dicono?

Rispetto a questo argomento, Kelly si rivela particolarmente interessante (1963, pp. 110-111).

Sappiamo che gli intervistati possono avere difficoltà a tradurre un costrutto in parole, e quindi cerchiamo di aiutarli ad articolare le loro intenzioni, facendolo in modo cauto, chiedendo direttamente quale significato attribuiscono piuttosto che sussumerlo.

Tuttavia, dal punto di vista dell'intervistato:

1. L'intervistato potrebbe aver creato una distinzione che applica per la prima volta alla triade di elementi. Potrebbe non aver mai avuto quel pensiero prima, sia rispetto a quegli elementi che addirittura su qualsiasi altro presente nella griglia. Tale discriminazione potrebbe essere appena stata coniata.
2. Oppure la distinzione è disponibile ma viene messa sotto forma verbale per la prima volta e l'intervistato necessita di un po' di tempo per pensarci...
3. ...con una labile relazione con il passato e la conseguente azione. Il comportamento a cui l'intervistato ricorre per operare la distinzione potrebbe essere andato perso; il comportamento che anticipa nel proporre il costrutto ora potrebbe risultare diverso da quello messo in atto se chiamato ad agire, sorprendendo sia l'intervistato che l'intervistatore stesso.

Ciò che viene proposto dall'intervistato può essere abbastanza definito o piuttosto incerto e, in questo caso, l'elicitazione diventa un processo delicato. Inoltre, dal punto di vista dell'intervistatore:

1. potrebbe rendersi necessario un suo intervento per aggiustare l'espressione verbale così da rendere più idonei i contrasti che in prima istanza l'intervistato non riesce a produrre, operando dicotomie e restringendo (ciò che Yorke (1983) ha chiamato "dicotomico" e "costrutti piegati"). Kelly (1963, p. 111) cita l'esempio di un costrutto emerso per la prima volta, "Mary e Alice hanno un'indole gentile, ma nessuna delle due è attraente come Jane". Spetta all'intervistatore separarlo in due costrutti distinti: *gentile vs brusco* e *attraente vs sgradevole*; ovviamente, la natura dei due significati viene verificata con l'intervistato.
2. In effetti, questo passaggio viene svolto con cura e richiede un attento aiuto al fine di giungere alle parole con cui l'intervistato ha maggiore dimestichezza. Si noti, però, che si tratta di un'imposizione del nostro sistema di costruzione: delle nostre regole kelliane rispetto a ciò che costituisce un costrutto, necessarie tuttavia affinché qualsiasi tipo di analisi sia possibile.

3. L'intervistato è perfettamente soddisfatto di come sono stati stimati i costrutti, tanto da percepire una familiarità con la versione originaria. Il fatto che l'intervistatore possa ricorrere alla Teoria dei Costrutti Personali (PCT) per respingere la forma originale considerata potenzialmente prelativa, e sicuramente difficile da utilizzare, avvalorava l'ipotesi che il processo di elicitazione sia altamente interattivo.

4. L'intervista basata sulla griglia come un atto di socialità

Secondo l'undicesimo corollario di Kelly, la socialità crea relazioni di ruolo efficaci. Ciò è particolarmente importante quando i ruoli implicano un'interazione terapeutica (sebbene il legame con l'efficacia sia piuttosto complesso – le questioni chiave sono state utilmente esaminate da Winter (1992, pp. 177-179)), e quando c'è una differenza significativa di potere tra le due parti, come quella che si instaura tra un supervisore e un subordinato all'interno dell'*habitus* (Bourdieu, 1991), dell'organizzazione in cui lavorano. Certamente, laddove i ruoli siano quelli di ricercatore-intervistato, c'è un limite a ciò che è possibile. Chiaramente, ci sono diverse importanti differenze tra il contesto di ricerca e quello clinico/aziendale; ma qui, una differenza particolarmente importante riguarda il tempo. Ci manca il tempo della continuità presente, per contro, nelle relazioni di ruolo degli altri due ambiti menzionati.

Durante i sessanta minuti contati di un'intervista con griglia nell'ambito di una ricerca (in cui solitamente si usa una sola intervista), per quanto possa tentare, il ricercatore non ha la possibilità di avventurarsi in profondità, di indossare le scarpe dell'altro senza deformatarle, alla fine, almeno parzialmente.

I nostri piedi, in quanto scienziati di stampo accademico, hanno forma sostanzialmente differente da quelli dell'intervistato, paragonabile per Kelly ad uno scienziato laico; ciò deriva dalle differenti esperienze occorse, non da ultime quelle più prettamente del contesto professionale.

Questo si manifesta in diversi modi. Per esempio:

1. La formulazione che l'intervistato accoglie come rappresentativa del costrutto (in particolare quando il costrutto è recente) porta delle differenze nelle valutazioni attuate. In alcuni casi questo può essere chiaro, mentre in altri potrebbe richiedere parecchio tempo all'intervistatore per recuperare esperienze passate dell'intervistato, per comprendere i significati con precisione. È necessario dedicare del tempo alla tecnica del *laddering* verso il basso (Jankowicz, 2004, pp. 64-66) o a quella piramidale (Fransella et al., 2004, pp. 43-44; Jankowicz, 2004, pp. 67-68) per chiarire il significato inteso.
2. Inoltre, la formulazione precisa della distinzione effettuata può essere modificata man mano che l'intervistato applica il costrutto a ciascuno degli elementi "lungo la riga", ciò può significare modificare i valori degli elementi trattati in precedenza in quella riga, oppure no; o farlo sistematicamente per ogni costrutto... quando il tempo lo consente.

Un'eventuale differenza anche solo di una o due valutazioni su un paio di costrutti può fare la differenza per le relazioni registrate nella griglia. Ad esempio, in un'analisi dei *cluster* della griglia possono emergere *cluster* molto diversi.

Ci si potrebbe chiedere se tutto ciò sia davvero importante. In un certo senso, non lo è. Gli intervistatori non sono negligenti; fanno il meglio che possono, lavorando con quello che hanno, e prestano molta attenzione per assicurarsi che l'intervistato legittimi l'accuratezza.

Non è questo il mio focus. Ciò che conta è arrivare ad una griglia completa che sia il risultato di un processo di negoziazione sul significato, piuttosto che attraverso un atto di estrazione di ciò che è già lì.

Esaminando ulteriormente questo punto, iniziamo con una definizione. La negoziazione come processo in cui due parti

- cambiano la loro posizione su qualche questione
- mediante uno scambio di punti di vista
- in modo tale da alterare la personale visione della propria posizione iniziale
- verso un definitivo (non negoziabile) atteggiamento di accordo
- che, in caso di successo, lascia entrambe le parti soddisfatte.

Come molte negoziazioni, quella che avviene sul significato in un'intervista con griglia è sbilanciata, solitamente a causa di differenze di potere che entrambe le parti, se sufficientemente esperte, sapranno come gestire. Tuttavia, in una griglia, il processo di negoziazione è sbilanciato in modo particolare. Nell'intervista con griglia l'intervistatore sa in anticipo qual è la posizione finale: in fondo sta seguendo le

regole della tecnica a griglia e sa fino a che punto potrebbero allontanarsi prima che i dati ottenuti siano inutilizzabili.

Dall'altra parte, l'intervistato può scoprire quel punto solo durante il processo in cui decide se la formulazione del costrutto che viene registrata rappresenti o meno il significato che voleva intendere. L'intervistato potrebbe impiegare del tempo per essere sicuro di questo tipo di decisione, dopo aver elicitato diversi costrutti... diversi significati negoziati.

La griglia di repertorio è una procedura piuttosto singolare per chi la incontra per la prima volta, essendo il ruolo di intervistato differente da quello richiesto nelle più convenzionali procedure di intervista e di scala di valutazione.

È un modo strano di porre e rispondere alle domande, che deve essere appreso, e molto rapidamente, dall'intervistato.

Al contrario, l'intervistatore ha familiarità con il processo e con le diverse opzioni che è probabile si verifichino.

Considerate le sottigliezze che rendono l'elicitazione dei costrutti più di una semplice estrazione di ciò che è già lì, ci si potrebbe aspettare che alcuni di questi problemi di socialità emergano anche in quelle situazioni in cui il ricercatore ha a che fare con un gruppo, in cui ogni membro segue le istruzioni del ricercatore sulla procedura di base della griglia, ma, a differenza della situazione individuale, è lasciato a se stesso nel determinare l'etichetta del costrutto e i valori precisi da registrare.

Una volta compresa la spiegazione del ricercatore e le istruzioni di base, ogni membro del gruppo è da solo – non vi è alcun ulteriore "effetto intervistatore" sui dati – ma ha comunque luogo una forma di negoziazione. La negoziazione è interna ad ogni persona: mentre pondera; quando prende una decisione; nel decidere esattamente cosa desidera rendere pubblico e cosa sarebbe meglio mantenere privato; e nel fare una scelta finale sotto forma di parole e punteggi che registrano il modo in cui gli elementi devono essere interpretati. Si potrebbe vedere questo processo come una negoziazione interna che coinvolge due o più *Comunità di Sé* proprie di ciascun individuo (Mair, 1977).

Non stupisce che questo tipo di intervista, pur durando un'ora, affatichi sia l'intervistato che l'intervistatore, qualunque sia il *setting*, individuale o di gruppo!

5. L'analisi della griglia come atto di socialità?

Considerazioni simili possono essere fatte sui dati, sia che il ricercatore esegua l'analisi di una singola griglia o di più griglie messe insieme in un campione.

Il ricercatore esamina i dati per i risultati che contengono.

Per trarne delle conclusioni, il ricercatore interroga i dati in modo da poter stabilire quali conclusioni sono plausibili e quali no. Le procedure di induzione e deduzione possono seguire un processo di ragionamento logico relativamente informale oppure possono essere rafforzate dall'analisi statistica e dalla costruzione di un modello.

È possibile considerarlo un processo di socialità? Tecnicamente non si potrebbe, poiché la socialità implica l'azione da parte di entrambi i partecipanti e, sebbene il ricercatore sia un agente, i dati non lo sono: non sono attivi nel modo in cui qui si intende.

Tuttavia, il processo sembra implicare una forma di negoziazione del significato.

Il ricercatore applica tecniche di analisi in grado di identificare un particolare significato nei dati, interagendo con essi verso un determinato punto finale (si noti che i dati non si spostano molto verso il ricercatore e, in qualsiasi modo il ricercatore "affetti il salame", i dati esercitano il proprio vincolo).

Può questo tipo di negoziazione, come quella che intercorre tra intervistatore e intervistato, essere vista come sbilanciata?

Può esserlo. Uno degli aspetti non negoziabili della tecnica che riguarda l'analisi del contenuto di un insieme di griglie è che le categorie utilizzate, e la codifica dei costrutti in categorie, devono essere affidabili. L'affidabilità dell'analisi dei dati pone un limite alla validità delle conclusioni che si possono trarre.

Se le categorie sono state ricavate da un progetto precedentemente pubblicato (si veda ad es. Landfield, 1971, pp. 165-175; Winter, 1992, pp. 28-33) il ricercatore, prima di procedere nel dimostrare l'affidabilità della codifica di quelle categorie, deve provare che lo schema di categoria a cui si riferisce sia affidabile.

Se sono stati tratti dai dati dello studio in corso, è fondamentale, per le due persone coinvolte nel processo, ricavare e codificare i costrutti in categorie in modo indipendente, prima di discutere il risultato e concordare definizioni di categoria più precise al fine di aumentare l'affidabilità che alla fine si ottiene.

Di solito, questo funziona; si possono ottenere affidabilità accettabili; valori Kappa di Cohen e Perrault-Leigh (si veda Perrault & Leigh, 1989) superiori a 0,9, per circa 300 costrutti all'interno di 12 categorie sono valori standard.

Una volta stabilita l'affidabilità, si possono quindi valutare le informazioni disponibili dall'analisi, con una ragionevole possibilità di essere soddisfatti dell'accuratezza delle conclusioni.

Di tanto in tanto, però, i due ricercatori hanno difficoltà a giungere ad una serie affidabile di conclusioni... mentre i dati restano lì e non si spostano!

Si potrebbe imbrogliare; ad esempio, mediante la generica pratica di "ignorare i valori anomali" o, nel caso dell'analisi del contenuto, consentendo a grandi numeri (ad esempio, più del 5% dei costrutti) di essere considerati "non classificabili" o "vari". Ma questo è un atto del ricercatore, non dei dati.

I dati mantengono la loro integrità, dopotutto non cambiano.

Se vale la pena fare ricerca allora è meglio evitarlo, il potere in questo tipo di negoziazione è necessariamente sbilanciato – il ricercatore dovrebbe riconoscere che i dati devono avere l'ultima parola.

Un'ultima considerazione è che potrebbe esserci un'utilità particolare nella discussione pubblica rispetto a ciò che i dati potrebbero implicare.

Ci sono alcune prove che un'interazione con il ricercatore, nell'interpretare le implicazioni da trarre dai significati registrati in una griglia, sia vista come utile. Eden e Sims (1981) hanno utilizzato i dati della griglia come parte del processo di inserimento di nuovi dipendenti in un'organizzazione.

Essi riportano che l'analisi, da parte del neoassunto, di una griglia fornita dal precedente datore di lavoro potrebbe essere un utile ausilio all'inserimento del nuovo dipendente, che si trova a gestire l'implicita, ma anche l'esplicita, serie di aspettative - il cosiddetto contratto psicologico - che quella posizione comporta.

Nello specifico, gli autori hanno riferito che il processo era ritenuto particolarmente prezioso se il nuovo dipendente era in grado di discutere con il ricercatore le implicazioni relative al lavoro dedotte dalla griglia.

Pensare in termini di negoziazione del significato apre linee di indagine che, si potrebbe sostenere, non sono state studiate a sufficienza fintanto che osserviamo l'elicitazione dei costrutti utilizzando l'alquanto primitivo "modello dentale".

I ricercatori sono abituati a riconoscere e cercare di minimizzare l'effetto intervistatore quando affrontano interazioni basate sulla tecnica di intervista convenzionale.

Una volta riconosciuto che le informazioni rese disponibili per mezzo di una griglia di repertorio sono il risultato di una sottile negoziazione sul significato, la domanda del ricercatore diventa non "come potrei minimizzare il mio impatto?" – in quanto ciò è visto come impossibile quando i significati sono un risultato del processo negoziale – ma "qual è la natura del mio impatto e come potrei gestirlo al meglio, aiutando l'intervistato a condividere il suo significato con il mondo?".

Bibliografia

- Bourdieu, P. (1991). *Language and symbolic power*. Cambridge: Harvard University Press.
- Butt, T., & Burr, V. (2004). *An invitation to personal construct psychology* (2nd edition). London: Whurr.
- Eden, C., & Sims, D. (1981). Computerised vicarious experience: The future for management induction? *Personnel Review*, 10(1), 22-25. doi:10.1108/eb055427
- Fransella, F., Bell, R., & Bannister, D. (2004). *A manual for repertory grid technique* (2nd edition). Chichester: Wiley.
- Fromm, M. (2003). *The repertory grid interview*. Münster: Waxmann.
- Jankowicz, A. D. (2004). *The easy guide to the repertory grid*. Chichester: Wiley.
- Jones, H., & Jankowicz, A. D. (1998). Bringing two worlds together: Personal and management development in the health service. *Human Resource Development International*, 1, 341-346. doi:10.1080/13678869800000042
- Kelly, G. A. (1963). *A theory of personality*. New York: Norton.
- Kelly, G. A. (1991). *The psychology of personal constructs* (vol. 1-2) (2nd edition). London: Routledge.
- Landfield, L. (1971). *Personal construct systems in psychotherapy*. Chicago: Rand McNally.
- Mair, J. M. M. (1977). The community of self. In D. Bannister (Ed.), *New perspectives in personal construct theory* (pp. 125-150). London: Academic Press.
- Neimeyer, G. J., Neimeyer, R. A., Hagans, C. L., & Van Brunt, D. L. (2002). Is there madness in our method? The effects of repertory grid variations on measures of construct system structure. In R. A. Neimeyer & G. J. Neimeyer (Eds.), *Advances in personal construct psychology new directions and perspectives* (pp. 161-200). Westport, CT, US: Praeger Publishers/Greenwood Publishing Group.
- Perrault, W. D. J., & Leigh, L. E. (1989). Reliability of nominal data based on qualitative judgements. *Journal of Marketing Research*, 26(2), 135-148. doi:10.1177/002224378902600201
- Winter, D. A. (1992). *Personal construct psychology in clinical practice*. London: Routledge.
- Yorke, D. M. (1983). Straight or bent: An inquiry into rating scales in repertory grids. *British Educational Research Journal*, 9, 141-151. doi:10.1080/0141192830090203

Note sull'autore

Devi Jankowicz

Edinburgh Business School, Università Heriot Watt, Edimburgo, Regno Unito

animas@ntlworld.com

Devi Jankowicz ha conseguito una prima laurea in Psicologia (1969) seguita da un dottorato in Cibernetica gestionale (1975), entrambi presso la Brunel University. Ha insegnato comportamento delle organizzazioni e metodi di ricerca presso Università site in Irlanda, USA, Polonia e Regno Unito, e ha contribuito alla formazione manageriale sviluppando due programmi MBA e un programma DBA prima di entrare a far parte della facoltà presso la Edinburgh Business School, dove insegna nei Programmi MSC e DBA. I suoi interessi di ricerca includono la trasmissione delle conoscenze oltre i confini culturali, l'uso di ambienti virtuali nell'apprendimento a distanza e le applicazioni della teoria e delle tecniche costruttiviste nel mondo delle aziende e delle organizzazioni. Ha al suo attivo circa 95 pubblicazioni, inclusi quattro libri di testo sui metodi di ricerca aziendale, uno in traduzione cinese. Collabora per consulenze con JPL/NASA, Unilever, Rolls-Royce (Bristol) e Employment Service UK; ha partecipato come relatore a seminari di *briefing* ministeriale nel Regno Unito e ha ricoperto un ruolo di Esperto dell'UE per il Ministero dell'Istruzione in Polonia.

L'esperienza dell'amore e delle scelte romantiche⁵

di

Anna Celli & Giovanna Malangone

Centro Studi In Psicoterapia Cognitivo – Costruttivista (CESIPc), Firenze, Italia

Traduzione a cura di
Marta Casarin e Elisa Cappellari

Abstract: Molto spesso ci siamo trovate coinvolte, con i nostri clienti, in conversazioni sull'amore e l'innamoramento. Considerando l'importanza cruciale che le scelte sentimentali hanno nella vita delle persone, proviamo ad avvicinare e comprendere il tema dell'amore dalla prospettiva del costruttivismo narrativo-ermeneutico, mettendo in rilievo l'aspetto relazionale costitutivo dell'esperienza e trascendendo la dicotomia "io-tu". Dunque, entro la cornice teorica della Psicologia dei Costrutti Personali di Kelly, secondo la quale la soggettività è essenzialmente "relazionale", tenteremo di analizzare l'esperienza dell'amore nelle relazioni sentimentali nei termini di "scelta elaborativa".

Parole chiave: costruttivismo narrativo-ermeneutico, amore romantico, relazioni amorose, scelta elaborativa.

The experience of love and romantic choices

Abstract: *We have found ourselves quite often involved in conversations with our clients about romantic love. Considering how crucially important love choices are in people's lives, we try to approach and comprehend the theme of romantic love within the perspective of hermeneutic constructivism, focusing on the relational aspect inherent in our way of experiencing and transcending the "I-you" dichotomy. Thus, referring to the theoretical framework of Kelly's Psychology of Personal Constructs according to which subjectivity is essentially "relational", we will be able to explore the love experience in romantic relationships in terms of "elaborative choice".*

Key words: *narrative hermeneutic constructivism, romantic love, romantic relationships, elaborative choice.*

⁵ Ringraziamo gli editori della rivista Personal Construct Theory & Practice e le autrici per aver gentilmente concesso la traduzione dell'articolo. L'originale è disponibile al link: <http://www.pcp-net.org/journal/pctp19/celli19.pdf>. Celli, A., & Malangone, G. (2019). The experience of love and romantic choices. *Personal Construct Theory & Practice*, 16, 22-31.

"Si conobbero.
 Lui conobbe lei e se stesso,
 perché in verità non s'era mai saputo.
 E lei conobbe lui e se stessa,
 perché pur essendosi saputa sempre,
 mai s'era potuta riconoscere così".
 (Italo Calvino, 1957/93)

1. Introduzione

Nella nostra esperienza, la psicoterapia spesso ci offre l'opportunità di parlare d'amore e di esperienze sentimentali, e la questione problematica "cos'è l'amore?" in molte occasioni sottende le conversazioni con i nostri clienti. Facendo attenzione a spostarci da quelle verità offerte dal senso comune, siamo consapevoli che una spiegazione non abbia a che fare con un'azione di scoperta, ma consista in un processo generativo che appartiene allo specifico dominio entro il quale stiamo operando e dal quale emergono le "cose" di cui parliamo. Quando ci troviamo a parlare d'amore, questa concezione sorge come il risultato di una particolare elaborazione inscritta in uno specifico universo di significati, pertanto la domanda generale "cos'è l'amore?" rimane aperta e irrisolta.

Nel tentativo di avvicinare il tema dell'amore e comprendere come possa essere reinterpretato in modo da permetterci di fare scelte professionali consapevoli, ci chiediamo: da quali presupposti dovremmo partire quando lo affrontiamo in psicoterapia?

Posto che qualsiasi interpretazione implica una prospettiva, sia essa esplicita o implicita, quando parliamo con i nostri clienti delle loro esperienze d'amore o del loro sentirsi innamorati, siamo orientati inevitabilmente da una qualche concezione sull'amore. Per fare chiarezza sui presupposti professionali attraverso i quali operiamo, e tentare di elaborare un modo di comprendere valido e utile al nostro lavoro, affronteremo la tematica dell'amore entro la cornice teorica della Psicoterapia dei Costrutti Personali (PCP) di Kelly (1955), con particolare riferimento all'approccio narrativo-ermeneutico (Chiari, 2016b; Chiari & Nuzzo, 2000; 2010).

2. Presupposti teorici

Nel narrare l'esperienza dell'innamoramento, non ci stupiamo nel leggere le parole di Calvino (1957): "Lui conobbe lei e se stesso" (p. 191 della ed. 1993). Coerentemente con i presupposti della PCP, si può comprendere che nel momento in cui ognuno dei partner si coinvolge nel comprendere il comportamento dell'altro, mettendosi nei suoi panni, contemporaneamente si trovi a ri-conoscere anche se stesso.

Utilizzando questa citazione come spunto iniziale, facciamo ora riferimento ad alcuni presupposti teorici per capire come nei nostri termini si possa intendere questo processo. Nel tentare ciò dobbiamo deviare leggermente dalla tematica dell'amore per esaminare *in primis* il costrutto *persona* che Kelly (1955) definisce essenzialmente come una "forma di movimento", un processo sempre in moto. Considerare la natura cinetica come costitutiva della persona, significa pensarla come costitutivamente parte di una relazione dinamica e operativa con il mondo e non poter più far riferimento ad un soggetto slegato dall'esperienza stessa. Dal punto di vista del costruttivismo narrativo-ermeneutico (Chiari & Nuzzo, 2006; 2010) la relazione ha un ruolo primario nel quale *sé* e *altro da sé* non devono essere considerati come entità, sostanze o realtà costituite ed esistenti di per sé, bensì relazioni originarie. Facendo riferimento al "pensiero delle pratiche" del filosofo italiano Carlo Sini (2004), nessuno è in origine un *sé* isolato, ma *sé* e *altro da sé* giocano inizialmente il medesimo ruolo di reciprocità dove uno emerge per differenza dall'altro. "Il fondo di ognuno è quello di essere una *relazione*, un rapporto, uno scambio: essere anzitutto qualcosa per l'altro e nulla, -in origine-, per sé". (*ibidem*, p. 44). Da questa prospettiva, in un contesto psicologico più specifico, la personalità non è meramente una questione di individualità, né semplicemente un prodotto sociale, bensì, come sottolineato da Chiari e Nuzzo in riferimento a Buber (1923), una funzione della relazione, che ha luogo nella "sfera del tra" (Chiari & Nuzzo, 2006); "tra" nel senso che, citando Ricoeur (1993), abbiamo a che fare

con un "un'alterità [...] costitutiva dell'ipseità stessa" (p. 78). Come mette in luce il filosofo, l'individualità implica l'alterità non nel senso di una "comparazione - se stesso somigliante ad un altro -, ma di una implicanza: sé in quanto... altro." (*ibidem*, p. 78).

L'esperienza dell'innamoramento avviene sempre nell'ottica di un "noi", che sia corrisposta o meno. Stabilire che la relazione viene prima, ci permette di riflettere sul processo e sulle circostanze entro cui partecipiamo ad un'esperienza condivisa e di provare a immaginare come accade la costruzione di un "noi" nella nostra vita quotidiana. Basandoci sull'analisi di Maturana (1988) del processo di costruzione dei fenomeni sociali, secondo la quale l'amore è l'emozione che specifica il dominio di azioni in cui i sistemi viventi coordinano le loro azioni in modo che implicino accettazione reciproca, possiamo dire che riconosciamo un "noi" quando vediamo due o più persone in interazioni ricorrenti che seguono un ruolo operativo di accettazione reciproca. Le interazioni tra persone hanno quindi luogo entro pratiche sociali, ciascuna delle quali dà vita a un universo di significati, dal momento che, come evidenzia Butt (2004), specifichiamo il senso del nostro agire interpretandolo nel contesto in cui avviene. Di conseguenza, ci riconosciamo come membri di un particolare sistema sociale quando partecipiamo assieme agli altri alla coordinazione di azioni che costituiscono tale sistema sociale. L'appartenenza non è una proprietà intrinseca del singolo membro, ma una caratteristica della sua partecipazione alla costituzione del sistema. L'esperienza dello stare assieme ha origine nell'accettazione dell'altro come altro legittimo con cui coesistere e ha luogo in una sorta di gioco asincrono e asimmetrico: dal momento che vediamo l'altra persona come un "co-costruttore", che contemporaneamente ci costruisce, possiamo vederci riflessi e riconoscerci proprio mentre costruiamo il processo di costruzione portato avanti dall'altro.

Da qui, il "Si conobbero" di Calvino, (1957, p. 191 della ed. 1993); ma, per quanto ampiamente, intimamente e profondamente questa conoscenza dell'altro possa essere sentita, anche in un'esperienza romantica, questa comprensione dell'altro non accade mai interamente, dato che, come asserisce Kelly (1955/2004), "è impossibile entrare dentro una persona e guardare il mondo con i suoi occhi" (p. 37). Potrebbe invece essere vista come una sorta di armonizzazione, danza o gioco, composto da un tentativo di comprensione che avviene sempre entro certi limiti e a una certa distanza. In una relazione, c'è in parte un aggiustamento reciproco di punti di vista: il sistema di costruzione di uno sussume quello dell'altro, e viceversa. La PCP sostiene che l'abilità di relazionarsi si basa sulla capacità di costruire i processi di costruzione dell'altro e, come evidenziato da Kelly (1955) nel Corollario della Socialità, possiamo costruire la prospettiva dell'altro a diversi livelli.

Sulla base di queste considerazioni, dove, entro pratiche sociali, emergiamo in quanto poli che si costituiscono nella relazione e per la relazione senza pre-esisterla, possiamo affermare che l'esperienza romantica convoca all'azione gli amanti, in un processo che contemporaneamente li configura come membri di tale esperienza. Proveremo ora a mettere in luce i processi e la particolare rete di significati entro cui ciò avviene.

3. L'innamoramento secondo il costruttivismo ermeneutico

3.1 *Innamorarsi: la scelta di vivere in una "scena del Due"*

Prenderemo spunto da alcune riflessioni del filosofo francese Badiou, provando a reinterpretarle entro la cornice teorica della PCP. Come suggerisce Badiou (2009/2013), l'esperienza amorosa inizia con un incontro che ci chiama ad agire entro il suo particolare universo di significati dove "si impara che è possibile fare esperienza del mondo a partire dalla differenza e non soltanto dall'identità" (p. 26), una sorta di "reinvenzione della vita" (*ibidem*, p. 42). Se consideriamo, come sostiene Badiou, che l'amore romantico abbia a che fare con l'opportunità di scegliere di fare esperienza del mondo dal punto di vista del due anziché dell'uno, nei termini della PCP possiamo affermare che ci si può trovare ad essere coinvolti in un'impresa interpersonale dove una persona, costruendo i processi di costruzione di un'altra, guarda al mondo e a se stessa alla luce di questa co-costruzione. Quando siamo profondamente coinvolti in un'esperienza amorosa, prendiamo parte a un dominio di significati nuovo in cui diviene possibile "ri-conoscere" noi stessi e "ri-vedere" il mondo attraverso la nostra partecipazione alla relazione.

L'incontro diviene lo spazio dell'innamoramento, occasione di poter scegliere di partecipare alla "scena del Due" (*ibidem*, p. 49) e riconoscersi per differenza in un legame profondo con un'altra persona, dove la possibilità di "noi due assieme" apre a peculiari significati e offre una sorta di nuovo accesso al mondo, agli altri e a se stessi. Possiamo considerare la relazione d'amore come qualcosa che avviene nella *sfera del tra*, un incontro che genera opportunità dentro e fuori la relazione stessa. Come afferma Ortu (2010), la relazione con l'altro amplia le nostre prospettive verso possibili cambiamenti che inevitabilmente portano a una messa in discussione di alcuni aspetti inerenti il sé. Essere innamorati ci fa sentire di poter essere tutto quello che siamo e ancora di più, tutto ciò che potremmo potenzialmente diventare. Da questa angolazione l'innamoramento, piuttosto che essere descritto come qualcosa che ci cattura, viene delineato come un'occasione, un'esperienza che cogliamo; riprendendo Kelly (1955), una "scelta elaborativa" cioè volta a incrementare l'ambito predittivo del sistema di costrutti della persona. Una scelta che ha a che fare con la possibilità di ampliare la propria esperienza del mondo ricostruendolo da un punto di vista "decentrato" (Badiou, 2009/2013, p. 33), uscendo dalla logica di ri-affermare la propria posizione e accedendo a un'esperienza perturbante che ci sposta in un altro mondo e ci pone nel dilemma tra la certezza di ciò che sappiamo e l'incertezza di ciò che ignoriamo.

Esploriamo ora l'esperienza sentimentale, costruendola come un processo creativo e ricorsivo, in cui i membri della coppia si riconoscono nel loro essere attivamente e reciprocamente coinvolti in un processo che evolve continuamente.

3.2 Validazione e invalidazione nell'esperienza dell'amore romantico

Entro la prospettiva della PCP ogni scelta dipende da ciò che una persona anticipa essere più significativo nel proprio mondo esperienziale. La scelta è l'esito di un processo che punta ad una maggiore opportunità di elaborazione del sistema, ovvero per una sua ulteriore estensione (che ci permette di allargare le nostre vedute) o definizione (che ci permette di vivere con più certezza e fiducia in noi stessi) (Kelly, 1955).

Nelle relazioni sentimentali, come del resto in qualsiasi altra relazione significativa, facciamo esperienza anticipando elaborazioni del sé tali da potenziare la capacità predittiva del sistema.

Posto ciò, diversi autori esaminano l'amore come esperienza di validazione del sé evidenziando anche il ruolo attivo dell'invalidazione. McCoy (1977) definisce l'amore come "consapevolezza della validazione della propria struttura nucleare comprensiva" (p. 109), ma come sottolineato da Winter, Duncan e Summerfield (2008), nelle relazioni amorose è possibile sperimentare ed elaborare la costruzione di se stessi in un processo che implica tanto la validazione quanto l'invalidazione. Nella loro analisi gli autori sostengono che le invalidazioni sperimentate non sono necessariamente distruttive, ma possono condurre ad un'utile elaborazione del proprio sistema di costruzione.

Ne deriva che possiamo identificare il partner, come afferma Stella (2017), come un'importante fonte validazionale/invalidazionale o, con le parole di Ortu (2010), come una persona comprensiva e accettante, ma anche una potenziale minaccia, una persona perturbante, portatrice d'ansia. L'esperienza amorosa è per Epting (1977): "un processo di validazione e invalidazione che conduce alla migliore elaborazione di noi stessi come persone complete" (p. 52, trad. nostra) ed è un'esperienza che, come afferma Bourne (2017), nel suo essere ricettiva a nuovi eventi può generare validazione così come "caos".

L'amore romantico è dunque un'esperienza ricostruttiva dove i significati personali e le loro relazioni sono reinterpretati nella "scena del Due". Si tratta di un processo che coinvolge ampie aree del nostro sistema di costruzione, dove essere coinvolti nella vita e nei significati di un'altra persona richiede il consolidamento di alcuni aspetti del nostro punto di vista e la revisione e l'abbandono di altri. Potremmo dire che la scelta di sperimentarsi nella coppia con un partner avviene alla luce dell'anticipazione che co-costruire una rete di significati e co-ordinare le nostre azioni in questa relazione, perturbandosi reciprocamente, ci permetterà di "riconoscerci" in un modo tale da favorire un ampliamento del nostro orizzonte mettendo in discussione alcuni aspetti inerenti il sé.

Entro questa cornice possiamo ipotizzare che, in un'esperienza sentimentale, i partner validino i loro sistemi di costruzione, in larga misura e particolarmente riguardo alcune dimensioni nucleari, ma allo stesso tempo questa validazione possa diventare una preconditione per compiere revisioni ed elaborazioni in grandi aree del sistema stesso. Più specificatamente, validazioni di dimensioni di costrutto sovraordinate potrebbero

permetterci di attraversare delle invalidazioni di costruzioni subordinate, senza impattare troppo sulla organizzazione del sé.

Pertanto, nelle relazioni amorose, possiamo sperimentare un generale clima di validazione, entro cui le invalidazioni possono anche promuovere una revisione costruttiva ma, come afferma Stella (2017): "I costrutti invalidati non dovrebbero essere sovraordinati a quelli validati, ossia a quei costrutti dalla cui validazione deriva la transizione d'amore" (p. 96, trad. nostra).

Facciamo un esempio. Se il mio partner non apprezza i miei sforzi e risultati in una attività che, a suo parere, è "dispersiva", la mia previsione di "fare qualcosa di interessante" risulta disconfermata e questa invalidazione minaccia il mio costrutto di ruolo di *persona interessante*. Allo stesso tempo però, la possibilità che questo episodio fornisce nel farmi capire l'interessamento del mio partner verso la mia "realizzazione personale" come se la mia vita lo riguardasse e lo interessasse fortemente, va a confermare la mia rilevanza nel suo mondo. Questa consapevolezza mi guida verso la revisione dei miei processi costruttivi tramite l'assimilazione di un punto di vista decentrato, che stabilizza le implicazioni sovraordinate della dimensione di costrutto inerente al mio "valore". Riconoscendomi, mediante la differenza degli sguardi, come *persona capace e di valore*, posso cogliere l'occasione di affrontare una revisione costruttiva che, benché generata da un'invalidazione, mi porta ad una elaborazione aggressiva nell'area delle mie occupazioni.

Ciò che abbiamo voluto evidenziare finora è che, nell'estendere l'efficienza del sistema predittivo costruendo il mondo a partire dalla "scena del Due", una nuova prospettiva significativa coinvolge l'organizzazione del sé in grado di offrire un ancoraggio nell'area delle sue possibili elaborazioni. È questa possibilità di ancoraggio che permette di spostare i confini della nostra disponibilità di revisione del sistema costruttivo coinvolgendo inevitabilmente dimensioni nucleari. In una revisione costruttiva, come Walker, Oades, Caputi, Stevens e Crittenden (2000) suggeriscono:

"Data una tale costruzione sovraordinata della validità del processo di costruzione di una persona, allentare la costruzione di una persona potrebbe portare a periodi di invalidazione in cui nuovi elementi, e nuove combinazioni di elementi, potrebbero renderci in grado di vedere le cose in nuovi modi" (p. 111, trad. nostra).

Di sicuro, possiamo compiere scelte diverse entro la stessa relazione in diversi momenti, o in riferimento a diverse aree del nostro sistema di costruzione, ma in senso più generale possiamo affermare che potremmo vivere relazioni romantiche dove le nostre scelte vanno nella direzione della sperimentazione, dell'avventura e della trasformazione, o potremmo vivere relazioni dove la scelta conduce ad una conferma e ad una stabilizzazione del nostro sistema personale di costruzione. In altri termini, riferendoci alla differenziazione indicata da Winter, Duncan e Summerfield (2008) (citando Hatfield & Walster, 1978), tra amore "passionale" e amore "amichevole", possiamo affermare che il processo di scelta di una persona potrebbe andare verso un'esperienza che implica un maggiore o minore rischio di invalidazione nucleare di ruolo. In ogni caso, quando scegliamo di stare con una specifica persona, anticipiamo che questa storia d'amore ci fornirà una prospettiva di senso su cui poggeranno specifiche elaborazioni nucleari del sistema costruttivo. Allo stesso tempo accediamo ad una prospettiva di coppia in cui, a prescindere da come essa evolva, diventeremo "necessari" l'uno per l'altro per quelle costruzioni di ruolo implicate con i significati evocati dalla coppia. Proviamo a fare un esempio.

4. La storia di Emma e Alberto

4.1 Quali significati si aprono nell'incontro?

Emma e Alberto arrivano in terapia poiché si trovano in una fase di impasse molto dolorosa, nella quale sembra difficile decidere se continuare la loro relazione nella modalità attuale o separarsi. Ricordano la prima fase del loro incontro, caratterizzata per ciascuno di loro da una forte "attrazione", a loro dire "destabilizzante", fatta di "paura e gioia" allo stesso tempo. Dicono che sin da subito si erano sentiti "unici" e "speciali" l'uno per l'altra, con un forte "desiderio di condivisione e scambio".

In un periodo caratterizzato per entrambi da una forte insoddisfazione a causa delle loro precedenti storie, Emma e Alberto si sono incontrati e "innamorati a prima vista". Il loro modo di essere una coppia, di amarsi, diviene una sorta di "desiderio di infrangere le regole", o meglio di "stravolgimento" delle loro vite caratterizzato, per Emma, da un "sentirsi come mai si sarebbe aspettata di potersi sentire", mentre, per Alberto, "qualcosa che ti coinvolge, finalmente, con grande facilità". Una nuova prospettiva densa di significati polarizza Emma-più-Alberto offrendo possibilità alternative nell'area della elaborazione del sé. Nella relazione con Alberto, Emma dice di essersi sentita "speciale", una "risorsa per l'altro", ma anche più "femminile" di quanto si fosse mai sentita in passato. Alberto racconta che Emma, a differenza delle altre, l'aveva "coinvolto" al punto che sentiva "il cuore battere così forte da sentirsi un nodo alla gola", e come "spogliato dei suoi panni abituali".

4.2 Quale scelta elaborativa avviene nella "scena del Due"?

Dallo spazio intersoggettivo della coppia nasce la possibilità per Emma di sperimentare la validazione del proprio ruolo di persona "vitale", "incisiva", "una risorsa per l'altro". Tale ruolo diventa significativo e percorribile nella misura in cui Emma anticipa il desiderio corrispondente di Alberto di "tornare a vivere", "provare piacere", e "godersi la vita". Allo stesso tempo questo incontro permette ad Emma di dilatare sull'area, sino ad allora raramente sperimentata, dell'essere "vista" anche nella sua "femminilità". L'intensità e il coinvolgimento che Alberto dimostra nella loro intimità la fa sentire "molto desiderata" e questa conferma nell'area della sua femminilità, le permette di esplorare nuovi modi di vivere la relazione di coppia. Viceversa, Alberto anticipa che l'intensità delle proprie emozioni possa sollevare Emma dal dolore del non essersi sentita "vista" in passato, ripristinando al contempo il proprio ruolo, sino ad ora difficile da giocare, di uomo "capace di far stare bene la propria partner". Nel ruolo di uomo "virtuoso che vive nel sacrificio e nel dovere", Alberto ha infatti sempre costretto su tutto ciò che aveva a che fare con le "emozioni" ("non provo niente").

È nell'incontro con Emma che Alberto, messo di fronte a queste emozioni, si accorge che Emma torna a sentirsi "apprezzata" e "piena di voglia di vivere". Nella relazione con Emma, Alberto reinterpreta il proprio sentire in una "scena del Due", dilatando così su aspetti di sé (riguardanti alcune dimensioni di costruito come *piacere vs dovere, essere coinvolto vs rimanere distaccato*) su cui aveva a lungo costretto; la minaccia che anticipava rispetto al sentirsi "dipendente" da qualcuno, dunque "feribile", si riduce, permettendogli di sperimentarsi in modo nuovo. In un amore che fa "infrangere le regole", così diverso da tutto il resto, prova a guardare il mondo con gli occhi di Emma, e ciò permette ad Alberto di considerare di poter vivere le emozioni "senza perdersi" e coltivare il proprio "interesse per la vita". Con un punto di vista "decentrato", le emozioni possono essere reinterpretate come un'opportunità (di essere "autentico con la vita") e non solo come un rischio (di trovarsi a "tradire la propria dedizione alla vita" e di "essere ferito"); in quest'ottica, tornare ai sentimenti diventa per Alberto una nuova possibilità elaborativa.

L'esperienza fatta entro la cornice del loro amore permette ad entrambi un'evoluzione delle costruzioni nucleari rendendole più comprensive e proposizionali o, nei loro termini, di "andare oltre", dove normalmente non è consentito, perché "una cosa così capita una volta sola nella vita" (per Emma) o perché "normalmente la vita non te ne dà l'opportunità" (per Alberto). Nella misura in cui entrambi ravvisano la possibilità di evolvere e sostenere la propria identità entro una cornice di significati condivisa e nella reciprocità dei ruoli, il loro amore diventa una grande opportunità di estensione del sistema di costrutti personale: percorrono una scelta che va nella direzione di una "rinascita".

4.3 L'apertura di una nuova fase della relazione

Quando l'idea di convivere porta la possibilità di vivere la relazione in un modo tale da poter incidere significativamente su varie aree delle loro vite, la gioia che li caratterizzava come coppia si affievolisce ed entrambi vivono una crisi caratterizzata dalla "paura". Per Alberto la paura è quella di "perdere il controllo" e "dipendere da una donna", che lo porta sempre più frequentemente a prenderne le distanze o a chiudersi, ovvero facendo ricorso alla costrizione per far fronte alla minaccia di colpa e all'ansia. Allo stesso tempo il senso di "impotenza" vissuto da Emma diventa sempre più rilevante, fino al punto in cui, nonostante Alberto avesse rappresentato una possibilità di "rinascita", afferma di "non sapere più cosa fare" con le continue

“uscite di scena” di Alberto che la mettono di fronte ad una minaccia di colpa (“non sono così importante per lui”). Quest’ultimo, nello spiegare il significato delle sue paure, afferma di non voler essere una persona “in balia delle emozioni e dei piaceri” perché bisogna “vivere coi piedi per terra”, in quanto “la vita vera è altro”. Per entrambi diviene minaccioso sia elaborare aggressivamente le dimensioni nucleari su cui giocavano un ruolo nell’esperienza di coppia, sia interrompere il loro legame. Nel perdurare della loro relazione notiamo il passaggio da processi ricorsivi a processi ripetitivi (Chiari, 2016a). Arrivano in terapia presentandosi come una “coppia in crisi”, scelta che permette loro di preservare l’organizzazione della propria identità personale. Dopo una fase iniziale in cui la loro esperienza sembrava favorire nuove strade percorribili, la relazione diviene fonte di reciproche invalidazioni delle rispettive anticipazioni, cui fanno fronte con la costrizione e talvolta con ostilità. In questo modo da un lato Alberto può portare avanti il ruolo di *persona che vive con i piedi per terra senza essere trasportato dalle emozioni*, dato che “la vita reale è diversa” e, dall’altro, Emma può continuare a costruirsi come *quella che combatte i limiti dell’altro* e a pensarsi come *risorsa per l’altro* pur sentendosi “non valorizzata”. In questa fase, la scelta elaborativa va nella direzione di una stabilizzazione del sistema personale costruttivo.

5. Diventare noi stessi con l'altro

Abbiamo provato finora a evidenziare che l’identificarsi come membri di una “scena del Due” emerge dal riconoscersi partecipi alla stessa, e che questo processo implica che ogni membro tenga in considerazione lo sguardo dell’altro. Per comprendere in che modo abbia luogo il processo attraverso cui ogni partner “riconosce se stesso”, faremo riferimento all’elaborazione di Chiari sui percorsi di riconoscimento (2016b; 2017a; 2017b). Considerando la natura della persona costitutivamente relazionale ed intersoggettiva, Chiari (2016b) considera “il riconoscimento della propria identità come derivante necessariamente da un riconoscimento sociale. [...]. Questa reciprocità del riconoscimento intersoggettivo consiste nella disponibilità a riconoscersi l’un l’altro come dipendenti l’uno dall’altro, ma al tempo stesso come pienamente individualizzati” (p.157). Secondo Ricoeur e Honneth (Chiari, 2016b), il riconoscimento si realizza in un equilibrio intersoggettivo tra due poli: quello della “fusione” da un lato, e quello dell’“affermazione di sé nella solitudine” dall’altro (*ibidem*, p.158), equilibrio che può oscillare, portando a una maggiore vicinanza a un polo o all’altro. Lo sviluppo della propria identità avviene in una struttura dialettica attraverso un equilibrio dinamico tra queste due polarità. Nei termini della PCP potremmo dire che questo equilibrio è connesso ad una dispersione della dipendenza più o meno ampia e, di conseguenza, alla possibilità di stabilire relazioni di ruolo con gli altri (Walker, 1997; Chiari, 2017b).

Chiari ipotizza diversi percorsi di riconoscimento, basati sull’esperienza della relazione con le proprie figure di attaccamento in cui i processi di riconoscimento reciproco possono essere inquadrati come più o meno completi. Secondo Chiari, il grado di validazione sperimentato dal bambino nelle proprie anticipazioni incide sulle capacità dello stesso di elaborare aggressivamente il proprio sistema di costruzione, costruendo se stesso e gli altri in vari modi possibili, stabilendo relazioni di ruolo con molte persone diverse e, nel far questo, disperdendo la propria dipendenza su più persone.

Quando la narrazione ha a che fare con un’esperienza di scarso riconoscimento, in cui il processo di reciproca comprensione e accettazione nella relazione con le figure di attaccamento non è stato largamente sperimentato, è più probabile che ci muoveremo all’interno delle relazioni provando ad ottenere quel mancato riconoscimento, nel costante tentativo di validare l’anticipazione di essere “visti” o “presi in considerazione”. L’altro diventa un “oggetto” più o meno in grado di soddisfare i nostri bisogni. Chiari (2016b) fornisce una definizione molto esplicativa, descrivendo ciò come la sensazione di “essere *tra* gli altri”, piuttosto che “*con* gli altri” (p. 160).

Come affermano Ognibeni e Zoppi (2015), quando la relazione è canalizzata da “ruoli di dipendenza”, lo sforzo in cui siamo coinvolti è quello di cercare continue validazioni. Pertanto, al fine di preservare l’integrità e la coerenza del proprio sistema di comprensione, le persone possono propendere per una stabilizzazione del sistema personale, diventando restie a tener conto delle invalidazioni o a costruire un’esperienza di sé e degli altri parzialmente diversa così come potrebbe essere reinterpretata attraverso significati condivisi.

Quando la narrazione ha a che fare con un’esperienza di riconoscimento relativamente ampia, siamo più inclini a costruire i processi di costruzione degli altri, creando relazioni di Ruolo. Sperimentaremo qualcosa

di più simile a stare *con* gli altri, in quel tipo di reciproca condivisione che non esclude la nostra individualità. Quando giochiamo un Ruolo nella relazione con gli altri, "il focus è la relazione che si crea, in cui risulta difficile distinguere chi fa cosa" (Ognibeni & Zoppi, 2015, p. 199), e le possibili invalidazioni di dimensioni nucleari verranno interpretate più "come un limite della relazione stessa che come impossibilità personale" (*ibidem*, p. 199,).

Tornando alla storia di Emma e Alberto, possiamo presumere che nella prima fase della relazione, le loro interazioni ricorrenti favorissero l'integrazione di una rete di significati tale da implicare sia una certa dipendenza che la conservazione della propria individualità. In un'esperienza condivisa che "infrange le regole" potevano sentire confermata la loro presenza nel mondo dell'altro scegliendo entrambi di sperimentarsi nella direzione di un cambiamento. La sensazione di *essere con* il partner permetteva ad entrambi di elaborare aggressivamente le personali dimensioni nucleari e, nel fare ciò, di estendere il proprio sistema di costruzione.

Di fronte alla possibilità di una convivenza, le loro anticipazioni sono andate in una direzione diversa e ampiamente minacciosa. Quando le loro nuove anticipazioni hanno iniziato ad essere verificate e parzialmente invalidate hanno compiuto una scelta non-validazionale (Walker, 2002; Chiari & Nuzzo, 2010). Per mantenere un adattamento nella loro storia d'amore, si sono mossi entro la relazione scegliendo di non verificare quelle anticipazioni, che, se invalidate, lo avrebbero messo a repentaglio. Alberto torna ad operare una costrizione sugli aspetti di sé su cui aveva scelto di dilatare, per far fronte alla minaccia di trovarsi dentro una relazione troppo intima, come se un'eccessiva vicinanza alla sua compagna implicasse una dipendenza non sostenibile per lui ed una limitazione della sua possibilità di movimento. Prendendo distanza da Emma sospende la messa a verifica sia della possibilità di sentirsi "vicino", pienamente "coinvolto", sia di mettere definitivamente a distanza la sua compagna. Emma, di fronte al comportamento di allontanamento di Alberto, entra in una logica che la porta a testare costantemente il compagno per essere considerata "una risorsa per lui", sospendendo la messa a verifica sia di sentirsi davvero "importante" per Alberto sia di non esserlo. Il preservare un adattamento nella relazione poggia per entrambi sul tentativo reiterato di vedere validate le proprie anticipazioni riguardanti il tipo di persona che anticipavano di essere nel loro investimento nella relazione.

Come terapeuti possiamo identificare aspetti specifici delle narrazioni personali, riferite alla relazione sentimentale, coinvolti nel processo di riconoscimento intersoggettivo e ipotizzare come ciascun partner si sia riconosciuto e si muova nella relazione d'amore. Sulla base delle dimensioni di costruito con cui i partner giocano un ruolo nella relazione, si viene a costruire una peculiare rete di significati nello *spazio del tra* e certe azioni piuttosto che altre sono costruite come "atti d'amore". Questo significa che entro ogni singola relazione sentimentale, le interazioni mostrano logiche specifiche che hanno la funzione di confermare la nostra appartenenza ad essa.

6. Conclusione

In questo lavoro abbiamo ipotizzato che l'innamoramento abbia a che fare con la possibilità di fare esperienza del mondo sulla base della differenza degli sguardi e di ricostruirne i significati entro la "scena del Due". L'esperienza amorosa inizia con un incontro che ci invita ad agire in un particolare universo di senso e, coinvolti in questa impresa, creiamo una peculiare rete di significati condivisi in cui ci "riconosciamo" nuovamente a partire dal nostro prendere parte alla relazione. È un'esperienza che legittima, che guida ad una costituzione della nostra identità attraverso la ricorrente co-ordinazione di azioni col partner. Attraverso il coinvolgimento nella relazione possiamo espandere le nostre prospettive con uno spostamento del punto di vista dalla nostra personale posizione a un punto di vista doppio e decentrato, che ci permette di guardare al mondo, agli altri e a noi stessi in un modo nuovo, mettendo inevitabilmente in discussione alcuni aspetti nucleari del nostro sistema costruttivo.

In una relazione romantica la creazione di una nuova prospettiva significativa coinvolge l'organizzazione del sé; possiamo sperimentare un generale clima di validazione che facilita un'elaborazione di ampie aree del sistema stesso. Le relazioni amorose possono diventare opportunità di trasformazione e portare "meraviglia", ma anche fornire occasioni per la conferma e la stabilizzazione del nostro personale modo di vedere il mondo.

In amore vengono fatte scelte diverse che coinvolgono un maggiore o minore rischio di invalidazione di dimensioni nucleari di ruolo, ma abbracciare il principio della "scelta elaborativa", significa comprendere le scelte del cliente (inclusa la scelta di non agire che in sé è ancora un'azione) considerandole come ciò che la persona anticipa essere più significativo in base al proprio mondo esperienziale.

Quando ci si innamora di una specifica persona, e quando si vive una relazione d'amore, stiamo agendo per nostra definizione una "scelta elaborativa".

Il nostro operare come terapeuti consiste nel favorire maggiori opportunità di elaborazione del sistema del cliente e necessita di ipotesi professionali sulle condizioni correlate alla disponibilità alla revisione. Pertanto, quando affrontiamo le problematiche d'amore, diviene importante elaborare una lettura del processo di riconoscimento intersoggettivo specifico attraverso cui la persona si è potuta "riconoscere" nella "scena del Due" e delle diverse possibilità di preservarne l'adattamento.

Bibliografia

- Badiou, A. (2013). *Elogio dell'amore. Intervista con Nicolas Truong*. (S. Puggioni, Trad.). Vicenza: Neri Pozza Editore. (Opera originale pubblicata 2009)
- Bourne, D. J. (2017, Febbraio). *Love: A havoc on the construct system or ultimate validation? PCP & human needs: From theory to experience*. Workshop presentato ad Alpine Tales, ICP, San Martino di Castrozza (TN), Italia.
- Buber, M. (1993). *Il principio dialogico e altri saggi*. (A cura di A. Poma). Milano: Ed. San Paolo. (Opera originale pubblicata 1923)
- Butt, T. W. (2004). Understanding, explanation, and personal constructs. *Personal Construct Theory & Practice*, 1, 21-27. Consultato da <http://www.pcpnet.org/journal/pctpo4/butto4.pdf>
- Calvino, I. (1993) *Il barone rampante*. Milano: Mondadori. (Opera originale pubblicata 1957)
- Chiari, G. (2016a). To live is to know, to know is to change: Change in personal construct psychology and psychological constructivism. *Journal of Constructivist Psychology*, 29(4), 340-356. doi: 10.1080/10720537.2015.1134364
- Chiari, G. (2016b). *Il costruttivismo in psicologia e in psicoterapia. Il caleidoscopio della conoscenza*. Milano: Raffaello Cortina.
- Chiari, G. (2017a). Recent advances in personal construct psychotherapy. *Personal Construct Theory & Practice*, 14, 15-24. Consultato da <http://www.pcp-net.org/journal/pctp17/chiari17.pdf>
- Chiari, G. (2017b). Uncompleted intersubjective recognition as the basis for the development of personal disorders. In D. Winter, P. Cummins, H. Procter & N. Reed (Eds.), *Personal construct psychology at 60: Past, present, and future* (pp. 180-193). Newcastle upon Tyne, UK: Cambridge Scholars Publishing.
- Chiari, G., & Nuzzo M. L. (2000). Hermeneutics and constructivist psychotherapy: the psychotherapeutic process in a hermeneutic constructivist framework. In J. W. Scheer (Ed.), *The person in society. Challenges to a constructivist theory* (pp. 176-185). Giessen: Psychosozial-Verlag.
- Chiari, G., & Nuzzo M. L. (2006). Exploring the sphere of between: The adoption of a framework of complementarity and its implications for a constructivist psychotherapy. *Theory and Psychology*, 16, 257-275. Consultato da <http://cepa.info/917>
- Chiari, G., & Nuzzo, M. L. (2010). *Constructivist Psychotherapy. A Narrative Hermeneutic Approach*. London: Routledge.
- Epting, F. R. (1977). *The lovely experiences and the creation of love*. Paper presentato alla Southeastern Psychological Association, Hollywood, FL.
- Hatfield, E., & Walster, G.W. (1978). *A New Look at Love*. Lantham, MA: University Press of America.
- Kelly, G. A. (1955). *The psychology of personal constructs* (Vols. 2). New York: Norton. (Re- printed ed. London: Routledge, 1991). (trad. it. parz. *La psicologia dei costrutti personali. Teoria e personalità*. Milano: Cortina, 2004)
- Maturana, H. R. (1988). Reality: the search for objectivity or the quest for a compelling argument. *The Irish Journal of Psychology*, 9(1), 25-82. Consultato da <http://www.univie.ac.at/constructivism/>

- McCoy, M. M. (1977). A reconstruction of emotion. In D. Bannister (Ed.), *New perspectives in personal construct theory* (pp. 93-124). New York: Academic Press.
- Ognibeni, M., & Zoppi, O. (2015). Il RUOLO e i ruoli di dipendenza. *Costruttivismi*, 2, 194-205. Disponibile da <http://www.aippc.it/costruttivismi/wp-content/uploads/2015/09/2015.02.194.205.pdf>
- Ortu, M. C. (2010, Ottobre). *La terapia di coppia in un'ottica costruttivista*. Workshop presentato al meeting del CESIPc, Firenze, Italia.
- Ricoeur, P. (1993). *Sé come un altro*. (D. Iannotta, Trad.). Milano: Editoriale Jaca book Spa. (Opera originale pubblicata 1990)
- Sini, C. (2004). *Virtù politica. Filosofia e antropologia. Figure dell'enciclopedia filosofica. Libro quarto*. Milano: Jaca Book.
- Stella, G. (2017). To love and feel loved: A PCP perspective on loving relationships. In D. Winter, P. Cummins, H. Procter & N. Reed (Eds.), *Personal Construct Psychology at 60: Articoli dal 21^o International Congress* (pp. 90-98). Cambridge: Scholars Publishing.
- Walker, B. M. (1997). Shaking the kaleidoscope: Dispersion of dependency and its relationships. In G. J. Neimeyer & R. A. Neimeyer (Eds.), *Advances in personal construct psychology*, Vol. 4 (pp. 63-100). Greenwich, CN: JAI Press.
- Walker, B. M. (1997). Shaking the kaleidoscope: Dispersion of dependency and its relationships. In G. J. Neimeyer & R. A. Neimeyer (Eds.), *Advances in personal construct psychology*, Vol. 4 (pp. 63-100). Greenwich, CN: JAI Press.
- Walker, B. M. (2002). Nonvalidation vs. (In)validation: Implication for theory and practice. In J. D. Raskin & S. K. Bridges (Eds.), *Studies in meaning: Exploring constructivist psychology* (pp. 49-61). New York: Pace University Press.
- Walker, B.M., Oades, L. G., Caputi, P., Stevens, C.D., & Crittenden, N. (2000). Going beyond the scientist metaphor: from validation to experience cycles. In J.W. Scheer (Ed.), *The person in society: Challenges to a constructivist theory* (pp. 100-113). Giessen, Germany: Psychozial-Verlag.
- Winter, D. A., Duncan, J., & Summerfield, E. (2008). Love Hurts: Exploration of love, validation and conflict. *Personal Construct Theory & Practice*, 5, 86-98. Consultato da <http://www.pcp-net.org/journal/pctp08>

Note sulle autrici

Anna Celli

Centro Studi In Psicoterapia Cognitivo – Costruttivista (CESIPc), Firenze, Italia

anna.celli@icloud.com

Anna Celli è una psicologa e psicoterapeuta di approccio costruttivista narrativo-ermeneutico e didatta della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Costruttivista CESIPc di Firenze, Italia. Lavora come psicoterapeuta individuale e di coppia a Prato e Pontassieve (FI). Membro del comitato dell'A.I.P.P.C., Associazione Italiana di Psicologia e Psicoterapia Costruttivista, e reviewer di Costruttivismi.

Giovanna Malangone

Centro Studi In Psicoterapia Cognitivo – Costruttivista (CESIPc), Firenze, Italia

malangone.giovanna@gmail.com

Giovanna Malangone è una psicologa psicoterapeuta di approccio costruttivista narrativo-ermeneutico. Si è specializzata al CESIPc di Firenze e da allora ha collaborato nelle attività didattiche del CESIPC di Padova. Lavora a Feletto Umberto (Udine) come psicoterapeuta familiare, di coppia e individuale. Da ottobre 2015 frequenta i corsi tenuti da Carlo Sini presso "Mechrì, laboratorio di filosofia e cultura" di Milano.

Una lettura costruttivista della dipendenza: intervista a Serena Vanini

a cura di

Francesca Barone, Annalisa Seiwald e Alessandro Zumerle
Institute of Constructivist Psychology

Serena Vanini è psicologa e psicoterapeuta di formazione costruttivista, dal 2008 svolge attività di libera professione a Padova e Spinea (Ve) occupandosi di terapia individuale, di coppia e soprattutto di gruppo. Dal 2007 la sua formazione clinica ha maturato una specifica esperienza nel campo delle dipendenze patologiche, con o senza sostanza, con una particolare attenzione al tema della cocaina e del gioco d'azzardo patologico. Svolge attività di consulenza e progettazione dei programmi terapeutici sia per i pazienti che per i loro familiari. Dal 2010 svolge attività di formazione presso enti pubblici e privati sul tema della residenzialità breve nelle dipendenze e partecipa come relatrice a numerosi convegni nazionali e internazionali.

Parole chiave: dipendenza, mente e corpo, pandemia, costruttivismo.

A constructivist view of addiction: interview with Serena Vanini

Serena Vanini is a psychologist and constructivist psychotherapist in Padova and Spinea (Ve), working mainly on group therapy but also individual and couples therapy.

She gained professional experience in the field of addictions, with or without the use of substances, with particular attention to cocaine and gambling addictions. She works as a planner and advisor for therapeutic programs designed for patients and for family members. Since 2010, she has been offering professional advice to the public health and private sector, especially on the topic of short residency in addictions. She regularly participates as a conference speaker at various national and international conventions.

Key words: dependency, mind and body, pandemia, constructivism.

Buongiorno Serena, grazie per aver partecipato a questa intervista. A fronte della sua esperienza professionale che significato attribuisce alla dipendenza? Come la formazione costruttivista ha contribuito a definire la sua posizione rispetto a questo tema?

La dipendenza è una risposta a una fatica, ma a volte anche una risposta a una difficoltà a trovare un senso, allo stare nelle relazioni, o anche un'eccessiva comodità all'interno di queste. Quindi, quando mi viene chiesto che significato attribuisco alla dipendenza, mi viene da pensare che prima di tutto è un'esperienza che ci contraddistingue in quanto persone che stanno all'interno delle relazioni. Io, con i bambini, ho sperimentato la loro dipendenza che ha rievocato in me una profonda dipendenza; la individuo come un'esperienza non critica, non da connotare in termini negativi, infatti io credo che sia questo l'elemento del Costruttivismo che mi ha permesso di creare un *match* perfetto tra un tirocinio che stavo facendo, la formazione costruttivista e un amore che è nato in quest'ambito: cioè il fatto di poter affrontare e stare all'interno di un sistema che curava persone con problematiche di tossicodipendenza con uno sguardo non giudicante, non punitivo, che leggeva le loro esperienze più che come un fallimento, un errore, una colpa, come una scelta. Questa lettura costruttivista mi ha dato molta speranza e ha fatto nascere in me molto interesse. In questo senso, la dipendenza, dal mio punto di vista, può essere letta come un esperimento che ogni persona fa nel corso della sua storia che a un certo punto comporta anche necessariamente un cambiamento a livello neurobiologico, ovvero una strutturazione di quell'esperienza e una prelazione della persona. Proviamo a immaginare una persona dipendente come una persona che fa esperimenti e, a un certo punto, tali esperimenti portano a una strutturazione a livello neurobiologico tale per cui la persona rimane imprigionata in un'idea di sé prelativa. In questo senso, l'oggetto con cui ha sviluppato questa relazione esclusiva, ovvero l'oggetto d'amore, diventa un oggetto strutturato, con il quale confrontare solo una parte di sé, che è quella tossica. La relazione con la dipendenza è una relazione morente, una relazione che non porta più evoluzione ed è questo il punto in cui le persone chiedono aiuto; l'obiettivo della terapia è di mettere in movimento una relazione morente.

Proseguendo con quanto appena detto, secondo lei, in che modo è possibile costruire la relazione terapeutica con la persona dipendente? Quali possono essere le implicazioni?

Quando incontriamo una persona dipendente, dobbiamo sempre chiederci cosa ci sia al di là del problema, chi sia quella persona e, quindi, provare a proporre ad essa una posizione un po' più ampia di sé come persona, non solo come un portatore di sintomi. Questo, per una persona dipendente, non è così immediato, o meglio, è molto minaccioso, perché è come se ci fosse una fusione con la propria dipendenza: io e il mio oggetto di dipendenza siamo la stessa cosa. È un processo molto lento che richiede molta pazienza da parte del terapeuta. In terapia occorre accettare di far entrare nella stanza un ospite autorevole, una terza sedia metaforica, lavorando con dei *role playing* in cui inserire proprio il terzo elemento, ovvero la sostanza, il comportamento di abuso o la persona dalla quale si è dipendenti. Lasciare fuori questa sedia metaforica è come chiedere al paziente di non portare la sua soluzione, quella che nel bene o nel male ha comportato il suo stare in piedi, fino a oggi. La persona che abbiamo davanti, nonostante tutto, è viva ed è riuscita ad arrivare a noi grazie al sostentamento del suo oggetto di dipendenza; è come se arrivasse una persona con le stampelle, è bene non toglierle perché non sappiamo quanta capacità abbia di reggersi o di reggere l'urto della caduta, e quali sarebbero gli esiti. Questo primo passaggio può essere fastidioso per il terapeuta, ovvero frustrante, perché il paziente continua a parlare sempre della stessa cosa e non si sposta da lì. Il terapeuta, in questo primo momento, raccoglie molto materiale in termini di intuizioni, sensazioni ed elaborazioni terapeutiche, tuttavia non è sempre possibile utilizzarlo perché occorre prima costruire uno spazio per la sostanza sicuro, nel quale garantire al paziente che non dovrà lasciare questa stampella, non è messa in discussione, non è sotto esame e non è negativa. Il paziente, a questo punto, potrà iniziare a fare un piccolo esperimento e generalmente, l'esperimento che fa, è di spostare questo tipo di relazione in qualche modo sul terapeuta. Il terapeuta può avere difficoltà nella gestione della relazione terapeutica, e quindi nel sostenere la dipendenza del paziente, che è una dipendenza polarizzata: se rispondi al mio bisogno ti amo, se non rispondi ti abbandono. Possiamo definirla come una danza, in cui il terapeuta deve essere abile a cogliere la richiesta, riuscire a verbalizzarla, comprenderla, accoglierla e non necessariamente esaudirla, ma darle un senso, lavorando continuamente sulla costruzione di una giusta distanza.

Dopo questa prima fase iniziale si apre la storia che porta con sé il paziente, che ha rappresentato l'elemento di sostegno al funzionamento ottimale della dipendenza. A questo punto, molto spesso, assistiamo a un vero e proprio *insight* da parte del paziente come se, a un certo punto, arrivasse la consapevolezza tutta di un colpo, e quindi la sfida con il terapeuta è di non avere paura, o di dividerla, comprendendone la portata. Il terapeuta dovrebbe assicurare il paziente e la terapia diventare un contenitore sicuro all'interno del quale iniziare a dare senso ai pezzi che, in qualche modo, emergono. Le implicazioni per il terapeuta riguardano due aspetti: il primo è strettamente legato alla dipendenza del paziente e alla posizione che il terapeuta tiene rispetto a quest'ultima. L'autoriflessività diventa quindi necessaria per non assumere il ruolo di "salvatore" o di chi è eccessivamente distante. L'altro aspetto riguarda l'idea che lavorare con un paziente dipendente voglia dire spuntare il successo terapeutico quando viene meno la sostanza. Questo è solo il primo passaggio che apre la strada alla terapia, è come se fosse una fase di disintossicazione, non medica ma relazionale, che permette di fare dei movimenti.

Dal suo punto di vista, in che modo i servizi sanitari territoriali (Serd, comunità, cliniche, ecc.) si posizionano in relazione alla persona con dipendenza? In merito al suo ruolo come formatrice cosa anticipa possa accadere in futuro?

Il trattamento delle dipendenze penso sia molto complesso nel *setting* individuale. I servizi con i quali collaboro, sia privati, privati convenzionati sia pubblici, riescono in qualche modo a essere efficienti nella misura in cui forniscono al paziente una serie di risposte specifiche e quindi riescono a offrirgli una lettura dei suoi bisogni in modo più specializzato, che non vuol dire frammentarlo ma aiutarlo a riconoscere i diversi aspetti del suo funzionamento e i diversi aspetti della sua sofferenza. Quindi, un'équipe professionale in questi casi è molto efficace perché promuove un lavoro che porta verso la distribuzione della dipendenza. Generalmente, il paziente, quando arriva ai servizi, porta lo stesso vissuto allo psicologo, allo psichiatra, all'assistente sociale e chiede a tutti la stessa cosa: tienimi, salvami, amami. Si tratta di una distribuzione della dipendenza indifferenziata, per cui è difficile trovare qualcuno che possa rispondere a tutti questi bisogni in modo efficace; infatti, nella sua vita il paziente ha sperimentato che le relazioni non sono in grado di sostenerlo e, non portando a revisione questa ipotesi, non si rende conto che è proprio questo modo di stare in relazione il motivo del fallimento. Quindi, il fatto che i servizi territoriali offrano una risposta più frammentata, permette al paziente di fare esperienza di modi diversi di stare in relazione e di distribuire la propria dipendenza con modalità, tempistiche, forme, livelli di soddisfazione e insoddisfazione diverse. Il paziente dipendente, generalmente, è molto bravo a capire cosa vogliono gli altri da lui e cosa si aspettano da lui, la pluralità di punti di vista garantita dai servizi promuove il processo di socialità che permette al paziente di aprirsi al punto di vista degli altri e comprendere l'effetto del proprio stare al mondo e delle proprie relazioni, facendo la propria esperienza nelle relazioni di cura.

Nel corso del tempo ho visto un cambiamento all'interno dei servizi territoriali: in passato si rivolgeva l'attenzione soprattutto all'aspetto medico, per cui l'obiettivo era quello di eliminare la sostanza, trovando un modo per togliere l'astinenza; negli ultimi anni, i servizi territoriali (Serd), oltre a svolgere la parte medica, si sono evoluti in una direzione rivolta al trattamento a lungo termine, anche se non così prolungato nel tempo come potrebbe essere per una terapia individuale o per una comunità specializzata. Un altro elemento da considerare è la numerosità delle persone che afferiscono ai servizi territoriali, che sono molte di più rispetto alla terapia individuale privata. Inoltre, noto che ci sono sempre più proposte di formazioni specifiche di nuove letture sul tema della dipendenza, come ad esempio la prospettiva psico-traumatologica. I terapeuti del servizio pubblico hanno iniziato ad usare la parola "*addiction*" al posto di "tossicodipendenza", questo per me è conseguenza di un cambiamento. Infatti, attualmente vengono presi in carico vari tipi di "*addiction*", tra cui gioco d'azzardo e *cyber-sex addiction*.

Un altro aspetto di questo cambiamento all'interno dei servizi territoriali è dato dalla presa in carico dei familiari dei pazienti, per cui si pone l'attenzione all'intero sistema che è coinvolto direttamente o indirettamente dal tema della dipendenza, realizzando sia gruppi che colloqui.

In terapia individuale, questo diventa difficile da sostenere, in quanto bisognerebbe creare una buona rete di professionisti diversi, con i quali si condividono i presupposti.

Quali sono le possibilità e i limiti del lavoro in comunità e quali invece possono essere le differenze e comunanze rispetto a una psicoterapia individuale?

Io trovo che la comunità abbia questa gruppaltà di fondo che è un acceleratore di cambiamento, di grande elaborazione. Molti pazienti che ho incontrato individualmente si unirebbero ad un gruppo, anche se l'esperienza grupitale potrebbe essere minacciosa. Nella comunità, e quindi nella dimensione di gruppo, c'è una pluralità di punti di vista, di specchi che rimandano un'immagine del paziente con cui il paziente riesce a costruire anche delle revisioni rispetto a ciò che pensa di sé o a ciò che pensa che gli altri pensano di sé. Spesso il paziente arriva con una narrazione con cui costruisce la propria idea di dipendenza come "è una roba mia, gli altri non si accorgono". Quando entrano in gioco altre persone, questa narrazione perde di significato e quindi scopre che il problema non riguarda solo il momento dell'alterazione, ma ha a che fare con il modo di costruire il mondo, le esperienze, le relazioni. Per tale motivo, le possibilità all'interno della comunità terapeutica sono, secondo me, potentissime proprio perché si può lavorare non solo sul problema, ma anche sulle risorse, inoltre il tempo a disposizione è maggiore. È come se il paziente in terapia individuale, durante i 50 minuti di colloquio, portasse il nucleo, e questo è faticoso e difficile per lui; mentre nella terapia all'interno di uno spazio comunitario, dove si hanno a disposizione più tempo e più esperienze, è possibile vedere la persona nel suo funzionamento totale, anche al di là della sua dipendenza. Questo significa poter avere veramente delle occasioni importanti per costruire con il paziente delle letture su se stesso, sul suo sé malato e sé funzionante in modo molto efficace. I limiti per il trattamento della dipendenza in comunità riguardano il fatto che il paziente lascia fuori la propria "valigetta" e, entrando senza, si mette i panni della persona sobria, che funziona e che fa terapia. Questo significa andare fuori a cercare le valigette e portargliele dentro, proponendo delle attività che rompano un po' questa campana di vetro e sottopongano la persona a una stimolazione inattesa. A volte i gruppi di prevenzione della ricaduta possono rappresentare quest'occasione, questi spazi nei quali si può provare a osare un po' di più. Per esempio, penso a un gruppo di giocatori d'azzardo in cui il mettere 50 euro in mezzo al tavolo, così come una birra chiusa in un gruppo di alcolisti, è come portare dentro la valigia, aprire e visualizzare la sofferenza, grazie alla quale è possibile fare un lavoro anche sulle parti più negate.

A fronte di queste riflessioni, secondo lei, è possibile che l'unione tra queste due modalità, individuale e grupitale, possa permettere l'ingresso di questa "valigetta"?

Generalmente, in terapia individuale si possono utilizzare alcuni strumenti che evocano la gruppaltà e aiutano il paziente a mettere in azione la terapia piuttosto che a ragionarla semplicemente, ad esempio il *role playing*. Questi strumenti hanno a che fare con il *bottom-up*, ovvero permettono di riprodurre all'interno del *setting* individuale la pluralità dei punti di vista del *setting* comunitario. Questo è possibile chiedendo e aiutando il paziente a immaginare che lo spazio della terapia individuale sia tale per cui entrambi, terapeuta e paziente, possano pensare di invitare metaforicamente persone significative per comprendere meglio alcune parti di sé e del suo sistema. Tutto ciò è possibile se si favorisce la costruzione del punto di vista degli altri.

Qual è il ruolo del farmaco nella presa in carico della persona e nei processi che mette in atto?

Rispetto ai farmaci, personalmente, sono passata da un rifiuto, indiscusso e generalizzato, a una lettura forse più matura e più aderente a un dato di realtà. La dipendenza comporta dei cambiamenti che sono strutturati anche a livello neurobiologico e ci sono delle alterazioni tali che impediscono di poter lavorare con una persona in maniera efficace. Per descrivere questo piano uso spesso la metafora dei denti: se una persona ha un dente con un ascesso, il dentista dà l'antinfiammatorio e le chiede di tornare dopo una settimana, quando la situazione sarà meno infiammata. Ci sono delle situazioni in cui accade proprio questo: si sovrappongono dei piani di difficoltà che hanno a che fare con disturbi di personalità gravi, con un'ereditarietà genetica di problematiche importanti e noi terapeuti, anzitutto, dobbiamo avere un processo di elaborazione dell'utilità del farmaco in terapia e accettarla; in questo modo riusciremo a costruire un approccio con il paziente che integra questo come una delle risposte che possono essere utili per poter rimettere in equilibrio un sistema che ha perso la sua regolazione.

Inizialmente, ho fatto molta fatica a chiedere aiuto dal punto di vista farmaco-terapico e, ogni volta che l'ho fatto, sentivo di essere stata inefficace e di non aver avuto gli strumenti sufficienti per aiutare la persona. Successivamente, questo pensiero mi ha condotto a un processo personale di elaborazione che mi ha permesso di integrare questo aspetto e riconoscerlo come uno degli strumenti che fa parte della mia cassetta degli attrezzi. Non possiedo un ricettario o le competenze neurochimiche per conoscere le molecole dei farmaci e saperli somministrare ma collaboro con molti professionisti. Sono figure con le quali mi confronto, con le quali parlo del paziente, non solo del sintomo, e insieme cerchiamo di trovare una soluzione che possa aiutarlo ad elaborare meglio il momento che sta affrontando. Non sempre il farmaco e la terapia procedono parallelamente, tuttavia è opportuno tenere presente anche questa possibilità. Se ci si muove all'interno di un contesto comunitario o dei servizi territoriali è più "semplice"; nella terapia individuale la presa in carico della dipendenza richiede una formazione specifica, l'autoriflessività rispetto al chiedersi cosa sia la dipendenza per il terapeuta e tenere presente che la persona avrà dei bisogni grandi e diversificati, quindi collaborare con professionisti psichiatri non è auspicabile, è imprescindibile.

Abbiamo letto i suoi lavori riguardo il trauma e la dipendenza, ci ha molto incuriosito questa relazione. Che significato ha per lei la parola "trauma" e com'è possibile tradurla in termini costruttivisti?

In termini costruttivisti la parola trauma può essere definita come un'esperienza che va al di là del campo di conoscenze, un'esperienza che accade e che non ha significazione. La persona non ha sufficienti costrutti da applicare a questo tipo di esperienza tali da permettergli di inquadrarla sotto qualche tipo di lettura di significato. È quindi un'esperienza senza significato e rimane, in quanto tale, in una forma che non è etichettabile, non è comprensibile ma risiede nel tessuto preverbale. Il trauma risulta quindi essere incapsulato all'interno delle esperienze della persona come un'esperienza non elaborata e non elaborabile. Questo perché la persona, nel momento del trauma, non possiede gli strumenti necessari per elaborarlo, a causa del poco tempo a disposizione per formulare delle ipotesi e inserirle in una costruzione piuttosto che in un'altra; l'esperienza del trauma è quindi rapida e soverchiante. Il tessuto preverbale è quello che potremmo definire come corpo, ovvero il non verbale; mentre per verbale intendiamo la mente. Secondo me, è difficile pensare a una divisione tra mente e corpo, è più plausibile pensare a una persona con dei canali. I canali di elaborazione possono essere la significazione, la verbalizzazione e la comunicazione; mentre i canali di comprensione possono essere la somatizzazione, la sensazione emotiva, la regolazione vaso-vagale, il tono cardiaco, il battito e la respirazione. In questo senso io darei una visione della persona come dotata di porte di accesso: a volte ce n'è aperta una, altre volte un'altra. Come terapeuti abbiamo il dovere di servirci degli strumenti per poter abitare e accedere alle porte di accesso del paziente. Se queste porte sono verbali possiamo dare senso all'esperienza umana mettendola su una linea di coerenza temporale e spaziale, ovvero dare un senso ai passi che il paziente ha compiuto. Se invece queste porte non ci sono, perché si sono creati degli allentamenti e il paziente è in uno stato dissociativo rispetto alle esperienze preverbal, cioè sono completamente fuori dal livello della consapevolezza, è possibile che il toccare metaforicamente qualcosa di prossimo all'esperienza conduca a uno stato di minaccia profonda senza riuscire a significare neanche quella; è come se ci fosse un imperativo biologico. Questi strumenti possiamo definirli come *bottom-up* e psicotraumatologici, nulla tolgono, a mio avviso, all'epistemologia costruttivista, bensì possono essere degli strumenti che la elevano, in alcune situazioni cliniche, a porte di accesso della mente alla sofferenza. Quindi consentono la rimessa in movimento del sistema della persona, che è rimasto bloccato completamente o in parte, nel senso che possono essere bloccate solo alcune sue aree di vita connesse a quell'esperienza ma possono essere funzionanti delle altre. È come dire che una persona ha un aneurisma pronto a scoppiare da un momento all'altro, potrebbe non avere mai nulla o potrebbe incontrare un'esperienza che accende la potenzialità e crea una situazione di rottura che porta giù tutto quanto, cioè ferma il sistema completamente. In questo senso penso che il trauma, dove per trauma non intendo solo grandi cambiamenti di vita ma anche esperienze che soggettivamente non sono spiegabili, ha cambiato qualcosa della lettura della realtà senza sapere in che modo, quando e in quanto a livello di implicazioni.

Grazie per questa interessante riflessione. Lasciare aperto questo canale del corpo quindi sembra essere necessario e fondamentale per promuovere un lavoro con la mente, è corretto?

Mi è capitato frequentemente ed in generale di essere lì, di girarci attorno e di fermarsi ad un certo punto e dire "fermati un attimo e respira... Cosa senti? Dove lo senti? Stai un attimo lì con queste sensazioni, cosa ti viene in mente?". Solitamente, dare questo piccolo spazio di ascolto è una deflagrazione mostruosa proprio perché la persona lo ha sempre saltato via come la rana dall'acqua bollente, "appena lo sento col cavolo che mi fermo". Quindi nella stanza tranquilla e sicura dove ti dico "sono qui, diamogli un attimo di spazio, sono qua con te per qualunque cosa succeda" e per la prima volta la persona dice "va bene proviamo". Non è mai un'esperienza bella, di solito è un'esperienza dolorosissima che permette però alla persona di aprirsi verso una serie di cose, un insieme di cose che non erano mai state toccate. Con le dipendenze ancora di più perché spesso il corpo è stato anestetizzato, è stato negato, è stato tolto e utilizzato come colui che doveva farmi solo sentire o non sentire, ma che non ho ascoltato come un interlocutore autorevole del mio "me". Quindi quando togli la sostanza il paziente va a contatto con questo bagaglio. Vi sarà capitato di vedere pazienti che, dopo aver tolto la sostanza, iniziano a stare male, ad avere il raffreddore o l'influenza e si lamentano che non riescono a sopportare ma perché non l'hanno mai fatto, non hanno mai fatto esperienza di un corpo che esiste. Quindi anche banalmente riuscire a stare lì con il proprio mal di schiena e riuscire a rimpossessarsi di queste sensazioni, dargli senso... È come se riprendesse vita una parte della propria esistenza che è quella "corpo" con la quale hanno camminato nel mondo ma non hanno fundamentalmente vissuto.

Come i servizi hanno fatto fronte alla pandemia e quali sono state le conseguenze di questa emergenza sanitaria? Com'è cambiata la distribuzione delle dipendenze in seguito all'isolamento sociale?

In questo caso posso dire che per la mia esperienza personale mi sono occupata molto dei servizi per i giocatori ultimamente. Rispetto a questo, la chiusura dei punti gioco e delle sale gioco ha creato un'inattesa sospensione dell'attività di gioco. In secondo luogo, anticipavamo che sarebbero crollate le relazioni familiari. Sappiamo che la dipendenza nasce, cresce, si alimenta di dinamiche familiari e, durante il lockdown, le persone sarebbero rimaste chiuse all'interno delle dinamiche da cui sono nate o sono state mantenute le dipendenze. Ci aspettavamo delle riacutizzazioni o esacerbazioni sistemiche importanti. Per la nostra e la mia esperienza, nel mio piccolo, nessuna di queste. Non hanno giocato e hanno sollevato una campana di vetro e dicevano "magari andasse avanti così per sempre... che così non c'è il gioco e non abbiamo il problema" e sorprendentemente tolta la dinamica del gioco (e le sue conseguenze gioco-correlate) è come se fossero riemerse le parti un po' più sane e le risorse delle coppie e delle famiglie sollevate da quelle dinamiche correlate al gioco. Risolte? Per niente. Semplicemente sospese. Quindi dal punto di vista del gioco rispetto al servizio durante il *lockdown* è accaduto questo. È rimasto tutto sospeso. Dopo le riaperture del 15 giugno, più o meno verso metà luglio sono iniziati gli scivoloni e poi le ricadute e di conseguenza si è riattivato tutto. Sarebbe stata un'ottima occasione, se non fosse stato che anche i servizi sono stati bloccati dal punto di vista dell'erogazione del servizio in presenza e quindi dove è possibile sono stati tradotti tutti in virtualità. Ma molto spesso l'utenza non era così informatizzata e neppure aveva la possibilità di farlo visto che erano chiusi in casa e quindi non c'era quella sensazione di sicurezza e *privacy* nel portare avanti gli incontri virtualmente, spesso rifiutavano perché non si sentivano in grado di poterlo fare. Penso sia stata un'occasione persa che stiamo cercando di ricostruire a posteriori come un periodo in cui le cose sono andate bene "perché ti è stato tolto lo stimolo, proviamo a ragionare su cosa è successo e cosa di diverso hai provato, ecc.". Rispetto alle altre dipendenze non è cambiato assolutamente nulla riguardo all'erogazione dei servizi dei *pusher* e di assunzione di sostanze (cocaina, eroina, alcol e tabacco), è andato avanti tutto indistintamente.

Che impatto può avere avuto l'isolamento sociale? Le persone che sono state peggio, che abbiamo trovato peggio, sono quelle che non avevano relazioni e quindi durante il *lockdown* erano sole o erano anziane e hanno attraversato questo momento in solitudine, e ciò ci fa pensare che le relazioni siano, in un modo o nell'altro anche quelle disfunzionali, vitali per tutti in generale. Per quanto riguarda la popolazione, stiamo ancora aspettando che termini il "ciclo dell'esperienza" diciamo. L'isolamento ha portato un utilizzo maggiore di strumenti come Internet (per lavoro ma anche per costruire relazioni, ecc.) il che ha portato a una società virtuale amplificata e in molti casi ciò si è poi strutturato in una *addiction* rispetto a Internet e anche a giochi non da azzardo tipo *cyber-sex*, pornografia, ecc. (qui bisognerebbe aprire un tema immenso sul significato delle relazioni virtuali). Complice anche il fatto che nella costruzione delle relazioni virtuali c'è la possibilità di giocare un'identità ideale rispetto alla propria identità.

Privatamente come terapeuta ho visto un incremento importante, moltissime richieste d'aiuto, soprattutto da parte di ragazzi giovani, infatti l'età media dei miei pazienti si è abbassata moltissimo e potrebbero essere numerose ragioni come l'età o l'istruzione a distanza, ma sicuramente ho notato un maggior malessere.

La ringraziamo per il suo prezioso contributo e la sua disponibilità.

Note sugli autori

Francesca Barone
Institute of Constructivist Psychology
francescabarone.psy@gmail.com

Psicologa e specializzanda in psicoterapia presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Si è laureata in Psicologia Clinica e della Salute presso l'Università degli Studi di Pisa e ha proseguito gli studi magistrali in Psicologia di Comunità presso l'Università degli Studi di Padova. Ha lavorato in vari contesti comunitari dedicati alla presa in cura di adulti con dipendenze e di adolescenti con sofferenze neuropsichiatriche e comportamentali. Attualmente collabora con il mondo dell'istruzione. È appassionata di poesia, di cui sta esplorando le potenzialità applicative in ottica terapeutica.

Annalisa Seiwald
Institute of Constructivist Psychology
annalisa.seiwald@gmail.com

Psicologa e specializzanda in psicoterapia presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Si è laureata in Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Padova. Da diversi anni lavora nell'ambito delle dipendenze patologiche all'interno di una comunità terapeutica. In tale contesto si occupa dei laboratori espressivi attraverso i quali dar voce ai vissuti emotivi delle persone.

Alessandro Zumerle
Institute of Constructivist Psychology
alessandro@zumerle.it

Psicologo e specializzando in psicoterapia presso l'Institute of Constructivist Psychology di Padova. Laureato in Psicologia Clinica e di Comunità, attualmente svolge la libera professione occupandosi di psicologia clinica con adulti e minori e collaborando con diversi centri sociali territoriali di Verona, scuole e cooperative. Ha approfondito il tema del dolore cronico e dei disagi psicosomatici con la sua tesi di laurea, riguardante la fibromialgia, e le successive esperienze di formazione e ricerca nell'Università di Barcellona. Negli ultimi anni si sta occupando del tema delle dipendenze con e senza l'utilizzo di sostanza.

RECENSIONE
"New Amsterdam"
di David Schulner

Tv series review
"New Amsterdam"
by David Schulner

di
Elisa Strano
Institute of Constructivist Psychology, Padova

Quando un paziente arriva in terapia, ci sta presentando un mondo che per noi non esiste e non conosciamo, quindi è bene entrare in punta di piedi, non dando niente per scontato.

È così che Max Goodwin, direttore sanitario del New Amsterdam, si relaziona con i pazienti: in punta di piedi e chiedendo permesso, ed è questa nuova modalità che contribuisce a rendere interessante e coinvolgente la serie *Netflix*.

"Come posso aiutare?". Con tale domanda, ripetuta da tutti i personaggi principali in ogni episodio, il *medical drama* in argomento si rivela fin da subito innovativo e originale rispetto alle altre serie presenti sulle piattaforme di *streaming*.

La serie è ambientata in un ospedale pubblico degli Stati Uniti, il "New Amsterdam" come scritto in premessa; è peculiare il fatto che, diversamente dalle altre strutture ospedaliere, per potervi accedere non è necessario essere in possesso di alcun tipo di assicurazione sanitaria o di regolare documentazione comprovante lo stato di cittadinanza o di immigrazione. Tale elemento risulta inusuale per le modalità di funzionamento del sistema sanitario americano che vincola l'accesso alle cure mediche al possesso di un'assicurazione sanitaria.

La sceneggiatura si ispira al libro *"Twelve patients: Life and death at Bellevue Hospital"*, tradotto "Dodici pazienti: vita e morte al Bellevue Hospital", del Dr. Eric Manheimer, che operò come dirigente sanitario all'interno del Bellevue Hospital per quindici anni.

Il personaggio principale è il direttore sanitario, il Dr. Max Goodwin, il quale, sin dalla puntata pilota, rifiuta di indossare abito e cravatta preferendo il camice come simbolo della sua professione, simbolo⁶ della sua identità di ruolo di medico, *"prima di essere un direttore sanitario sono un medico"* spiega.

⁶ Il simbolo di un costrutto, in questo caso del costrutto *medico*, è un elemento rappresentativo di ciò che il costrutto è designato a trattare (Kelly, 1955).

La domanda presente in ogni puntata "come posso aiutare?" sposta la posizione dal medico come professionista detentore del sapere scientifico a quella del medico che considera il paziente come esperto del problema, che si pone in una posizione paritaria rispetto al paziente, trattando con approccio credulo il racconto del paziente ed interessandosi empaticamente allo stesso; l'approccio credulo consiste nell'accogliere tutto ciò che il cliente racconta come la sua verità. Tale atteggiamento non è che non prenda in considerazione la possibilità che il cliente menta ma anzi la menzogna viene vista come un'opportunità per il terapeuta di interrogarsi sul senso che ha.

Un chiaro esempio di questo approccio lo troviamo nel secondo episodio della serie, in cui il Dr. Kapoor, primario di Neurologia, medico empatico e scrupoloso, impiega diverso tempo per fare una diagnosi, sforzandosi di comprendere il significato del termine "stordita" suggerito da una paziente⁷: "*vogliamo capire che significato dà lei al termine stordita*", pronuncia il Dott. Kapoor nell'episodio.

Il Dr. Goodwin si presenta come direttore sanitario pronto ad ascoltare tutti i suoi dipendenti, portando avanti qualsiasi battaglia contro la burocrazia e i meccanismi del sistema sanitario perché i suoi pazienti possano ottenere tutto ciò di cui hanno bisogno per stare bene. In tutta la serie si percepisce il significato che viene dato al lavoro del "medico", ovvero un professionista interessato esclusivamente al benessere del paziente ancor prima, a volte, della propria salute personale.

Questa serie evidenzia e tratta molteplici temi: la persecuzione dei neri in America, l'inadeguatezza del sistema sanitario non improntato alla persona ma al profitto, gli stereotipi sul ruolo della donna nella società, la psichiatria con sguardo alternativo e l'etnopsichiatria, ovvero quel ramo della psichiatria che studia gli aspetti particolari assunti dall'insorgenza, dalla sintomatologia e dal decorso dei disturbi psichici presso i diversi gruppi etnici e sociali, prestando attenzione alle concezioni culturali che ne determinano la classificazione e i metodi di cura.

Tutti i personaggi sono in linea con l'anima della serie. Il Dr. Iggy Frome, ad esempio, dirige il reparto di Psichiatria, condividendo l'attenzione per i pazienti e per la loro storia. È uno psichiatra che ama pensare fuori dagli schemi, molto attento ai suoi pazienti e al loro modo di conoscere e fare esperienza nel mondo. Come già anticipato, l'azione di qualsiasi personaggio della serie parte sempre dalla domanda "come posso aiutare?" che significa chiedere all'altro quale sia la forma di aiuto che desidera e non partire dall'idea di sapere già come poter dare aiuto; questo approccio potrebbe essere letto, nella stanza della terapia, come sedersi davanti a qualcuno e non dare mai niente per scontato.

La transizione⁸ che emerge in maniera preponderante è l'aggressività kellyana, per aggressività si intende l'elaborazione attiva del proprio campo percettivo.

Tutta la squadra di supporto e sostegno al direttore sanitario è composta da medici che compiono fra loro un grande esercizio di socialità⁹; vi è una comunanza di costruzione delle esperienze¹⁰ che permette di operare secondo una linea e un sentire comuni: l'interesse reale per il bene del paziente è l'obiettivo che tutti i medici hanno tra loro. L'entusiasmo di Max per una sanità più equa e focalizzata sul paziente contagia i collaboratori, tra cui la Dr. Helen Sharpe, primaria di Oncologia, la quale, positivamente influenzata dall'amicizia con Max e dal suo modo di approcciarsi ai collaboratori e al prossimo, si dedicherà ai pazienti piuttosto che stare sotto i riflettori per portare fondi all'ospedale.

Nella serie risulta evidente come i medici protagonisti, al fine di effettuare una accurata diagnosi¹¹, indaghino cosa il paziente stia portando (nei casi in cui il problema non sia evidente). In sostanza vengono esaminati la rete e le risorse del paziente, i precedenti tentativi dallo stesso effettuati per arrivare a capire

⁷ La diagnosi costruttivista è una diagnosi co-costruita con il paziente, tale carattere è frutto dello scambio reciproco di significati tra cliente e terapeuta e della valutazione concordata insieme sulle possibili vie di sviluppo.

⁸ Kelly non usa il termine emozione ma transizione per riferirsi a stadi di consapevolezza sia a livello intellettuale che viscerale; sono degli indicatori relazionali, segnalano una frattura nel flusso dell'esperienza. L'esperienza emotiva viene vista come un'espressione di cambiamento del proprio sistema di costrutti.

⁹ Corollario della socialità: nella misura in cui una persona costruisce i processi di costruzione dei un'altra può giocare un ruolo in un processo sociale che comprende l'altra persona (*ibidem*).

¹⁰ Corollario dell'esperienza: il sistema di costruzione di una persona varia man mano che essa costruisce le repliche degli eventi (*ibidem*).

¹¹ La diagnosi costruttivista è transitiva. Al contrario della diagnosi oggettiva, che non si propone di focalizzare l'attenzione sulla conoscenza della realtà dell'altro ma guarda ai significati e alla loro organizzazione, quella transitiva è una diagnosi che consente un passaggio, che è utile a comprendere dove si può ancora andare, provvisoria.

dove risiede il problema. È una serie che pone un originale e nuovo sguardo verso l'Altro, un modo empatico del prendersene cura.

Il richiamo ad altre note correnti psicologiche presenti nel sistema americano chiarisce la non presenza di influenze costruttiviste da parte dello sceneggiatore; la visione proposta del costruito medico-paziente rende questa serie estremamente curiosa, avvincente e decisamente da guardare.

Il cambiamento è sempre possibile.

Bibliografia

Kelly, G. A. (1955). *The psychology of personal constructs* (vol. 1-2). New York, NY: Norton.

Filmografia

Horton, P., & Schulner, D. (produttori). (2018). *New Amsterdam* [serie tv]. Mount Moriah, USA: Pico Creek Productions, Universal Television.

Nota sull'autrice

Elisa Strano
Institute of Constructivist Psychology
stranoelisa.mclp@gmail.com

Psicologa, specializzanda al terzo anno in Psicoterapia Costruttivista.
Psicologa, e precedente Coordinatrice, presso Comunità per minori affetti da Disturbo dello spettro dell'autismo severo e disturbi comportamentali.

GLOSSARIO

Costrutti nucleari

di Trevor Butt

Core constructs

by Trevor Butt

Traduzione a cura di
Cecilia Pagliardini e Davide Scapin

Kelly ha definito i costrutti nucleari come quelli che governano i processi di mantenimento delle persone, ovvero quelli attraverso i quali manteniamo la nostra identità ed esistenza (1955, p. 482). Kelly ha lavorato secondo la tradizione del pragmatismo americano, citando il pensiero di John Dewey come sua fonte di ispirazione. Dewey era fortemente contrario al dualismo cartesiano, dottrina che separa la mente dal corpo, ed enfatizzava invece l'azione come fulcro della sua teoria psicologica. Il concetto di azione (come quello di costruzione) fonde pensiero, emozione e comportamento nel modo intenzionale con cui le persone affrontano il mondo. Kelly ha proposto l'esistenza di costrutti nucleari non legati né alla mente né al corpo, ma comprensivi e di conseguenza con un ampio campo di pertinenza. Sono quindi concepiti come costrutti sovraordinati riguardanti il processo di costruzione del sé (Stefan, 1977; Butt, Burr, & Epting, 1997).

Sebbene Kelly venga spesso descritto nei testi di psicologia come un umanista, differiva da altri umanisti come Rogers, in quanto pur vedendo la persona centrata sulla scelta e sull'azione, faceva pochi riferimenti al Sé. Certamente non presupponeva un Sé primario che precede la costruzione e abita un corpo materiale. I costrutti nucleari, come tutti gli altri, sono il risultato di un processo di costruzione. Si evolvono per aiutarci ad anticipare un insieme particolarmente importante di eventi: noi stessi. Ma il Sé non è un'entità spirituale interna, bensì una mente/corpo (o il "corpo-soggetto" di Merleau-Ponty, 1962). Così Kelly ha attinto al concetto di struttura nucleare per comprendere problemi come i sintomi psicosomatici e l'isteria di conversione (1955, pp. 868-873). La sua analisi è incentrata su ciò che le persone potrebbero star facendo attraverso la manifestazione di disturbi fisici; e come potrebbero usarli nella loro interazione con gli altri e il mondo. La sua obiezione al dualismo è ben riassunta in questa citazione:

Il cliente (isterico) traduce il suo problema da termini che per lui sono "psicologici" in termini che per lui sono "fisiologici". Pensa che questo lo renda un problema diverso. È in grado di pensarlo perché è un dualista. Se non fosse un dualista, il travestimento non funzionerebbe. La conversione è quindi tipicamente un disturbo di gruppi culturali il cui pensiero è dualistico. (*ibidem*, p. 872)

Naturalmente, questa forma di costruzione avviene sotto il livello di consapevolezza del cliente. È anche un esempio di costruzione prelativa, in cui l'errore sta nel pensare ad un fenomeno come appartenente o al dominio fisico o a quello psicologico. Il sintomo isterico è quindi considerato dal cliente come fisico e nient'altro che fisico. Compito dello psicologo è proporre un'utile costruzione psicologica, attingendo al concetto di struttura nucleare.

Bibliografia

Butt, T. W., Burr, V., & Epting, F. (1997). Core construing: Discovery or invention? In R. A. Neimeyer & G. J. Neimeyer (Eds.), *Advances in Personal Construct Theory: Volume 4* (pp. 39-62). New York: Springer.

Kelly, G. A. (1955). *The psychology of personal constructs* (vol. 1-2). New York, NY: Norton.

Leitner, L. (1987). Crisis of the self: The terror of personal evolution. In R. A. Neimeyer & G. J. Neimeyer (Eds.), *Personal Construct Therapy Casebook* (pp. 39-56). New York: Springer.

Leitner, L. (1992). Sharing the mystery - a therapist's experience of personal construct psychotherapy. In H. Jones & G. Dunnnett (Eds.), *Selected Papers form the second British conference on personal construct psychology* (pp. 1-16). York, UK.

Merleau-Ponty, M. (1962). *Phenomenology of perception*. London: Routledge.

Stefan, C. (1977). Core role theory and implications. In D. Bannister (Ed.), *New Perspectives in Personal Construct Theory* (pp. 281-298). London: Academic Press.